

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE BARONE POERIO.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Istanza dei deputati Macchi e Marolda per la discussione di leggi.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per una ritenuta sopra gli stipendi e le pensioni degli impiegati civili e militari* — *Osservazioni del deputato Castagnola contro lo schema di legge* — *Emendamento del deputato Venturelli contro la nomina di nuovi impiegati* — *Istanza del deputato Finzi per la discussione del progetto sulle pensioni dei militari, e adesione del ministro della guerra, Pettiti* — *Risposte del ministro per le finanze, Sella, e del relatore De Filippo agli oppositori del progetto* — *Replique dei deputati Minervini e Massarani* — *Chiusura della discussione generale* — *Modificazioni del relatore al 1° articolo* — *Obbiezioni del ministro* — *Osservazioni dei deputati Sanguinetti, Di San Donato ed Allievi, e spiegazioni del relatore* — *Sospensione di quella discussione per accordi.* = *Discussione del disegno di legge per proroga della facoltà di occupare case religiose* — *Discorso del deputato Cantù contro il medesimo* — *Emendamento dei deputati Macchi e Crispi* — *Considerazioni in favore, del deputato Bellazzi* — *Opposizioni del deputato D'Ondes-Reggio* — *Risposte e parole in difesa, del ministro per l'istruzione pubblica, Natoli* — *Spiegazioni e osservazioni dei deputati Siccoli, Longo e P. scetto* — *Emendamento del deputato Ricciardi* — *Il relatore Castellano respinge gli emendamenti* — *Istanza del deputato Di San Donato* — *Approvazione di un voto motivato dai deputati Nisco, Basile ed altri, e dell'articolo unico.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

GALEOTTI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

MASSARI, segretario, espone il seguente sunto di una petizione:

10117. Florena avvocato Filippo, da Santo Stefano di Camastra, circondario di Mistretta, chiede la dispensa d'un anno che gli manca all'età richiesta onde essere ammesso al concorso pel posto di notaio, occupato dal defunto di lui genitore nel comune suddetto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero omaggi:

Il cavaliere Filippo Manca, membro e segretario della Commissione ippica di Sassari — Cenni sul miglioramento della razza cavallina in Sardegna, copie 2;

L'avvocato Giovanni Battista Noli, da Torino — Opuscolo intitolato: *La questione finanziaria risolta senza imposte*, copie 25;

Signor Navarro Vincenzo, da Ribera, dottore in filosofia e medicina — Lettera al professore Costanzo sulla generazione spontanea, copie 2.

TORRE. Chiedo di parlare.

L'altra sera alle undici pomeridiane mi allontanai dalla Camera, non presumendo che ad ora così avanzata seguir potesse la votazione mentre ancora si discuteva sull'articolo sesto. Dichiaro però che ove mi fossi trovato presente avrei votato pel sì.

PRESIDENTE. Ne sarà fatta menzione nel processo verbale.

Il deputato Oronzio Costa dirige una lettera al presidente onde avvertirlo che nella tornata del 19 corrente è stato dato, per isbaglio, come assente, mentre trovavasi in congedo per essere infermo.

Sarà rettificato nel processo verbale della tornata, e pubblicato nel resoconto.

Il deputato Cesare Napoletano scrive che, se si fosse trovato presente alla discussione ed alla votazione della legge del trasferimento della capitale, avrebbe reso il suo voto contrario alla legge, aderendo all'ordine del giorno dell'onorevole Crispi ed altri suoi amici politici.

L'onorevole Montella chiede un congedo di un mese per affari urgenti di famiglia.

Il deputato Marescotti, per occupazioni sue particolari, domanda il congedo di un mese.

Il deputato Cardente chiede, per motivi di salute, un congedo di un mese.

(Sono accordati.)

MOZIONE D'ORDINE.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Stamane negli uffizi si è incominciata la discussione della grave ed importante legge sull'abolizione degli ordini religiosi e sull'ordinamento dell'asse ecclesiastico. Nessuno disconobbe l'urgenza di questa legge non solo dal punto di vista civile e finanziario, ma eziandio per considerazioni di circostanze personali. Taluni vorrebbero negarlo, ma è un fatto che molti, or vittime di questi ordini religiosi, si trovano in una tale condizione che ardentemente desiderano ed instantemente invocano la loro più sollecita abolizione.

In vista di ciò, alcuni uffizi hanno deciso di radunarsi ogni giorno finchè questa legge sia discussa e votata.

Io quindi pregherei la Presidenza di dare gli ordini opportuni, affinchè tutti gli uffizi vengano radunati ogni giorno, e non alternativamente come si è proceduto fin qui, acciocchè la discussione della legge in discorso proceda di pari passo, e vengano contemporaneamente eletti tutti i commissari.

PRESIDENTE. L'uffizio della Presidenza ha già prese le opportune disposizioni, ed il desiderio dell'onorevole Macchi sarà esaudito.

MACCHI. La ringrazio, e non ho che a fare le mie congratulazioni con l'uffizio della Presidenza.

MAROLDA-PETILLI. Pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la proposta di legge sulla competenza dei giudici di mandamento in materia penale.

PRESIDENTE. Quando sarà presente il ministro guardasigilli, si prenderanno con lui le opportune intelligenze.

MAROLDA-PETILLI. Osservo, signor presidente, che questa legge è già stata discussa negli uffizi, ed è già stata nominata la Commissione.

(Si fu l'appello nominale che tosto viene interrotto per il sopraggiungere di molti deputati).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA RITENUTA SUGLI STIPENDI DEGLI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione generale sul progetto di legge relativo alla ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni.

La parola è al deputato Castagnola.

CASTAGNOLA. Signori, io ho votato tutte le leggi che, dacchè si è costituito il regno d'Italia, vi vennero presentate dal ministro delle finanze onde colmare il deficit ognora crescente, ad eccezione di quella detta del conguaglio per l'imposta fondiaria; ma, ad onta di questa mia arrendevolezza a votare le leggi di finanza, io lo confesso, o signori, esito molto a rendere il mio voto favorevole a questa legge.

Conosco che in questo progetto vi sono delle parti commendevoli, come sarebbe quella di regolare con una sola stregua tutte le ritenute degli stipendi, le quali attualmente si fanno nelle diverse parti del regno d'Italia con norme e misure diverse.

Anch'io mi preoccupo del bisogno delle nostre finanze; ma, dico il vero, per quanto io credo che gli impiegati debbano concorrere a formare quel fondo che loro fornisce la pensione, ciò non ostante io temo che i vantaggi che noi avremo da questa legge saranno di molto superati dagli'inconvenienti che ne deriveranno.

Il signor ministro per le finanze ieri osservava che a ben 40 milioni ascende il debito vitalizio; che mentre il debito che si paga per le pensioni ascende a cifra così enorme, non si ha attualmente che 2 milioni circa di provento dalle diverse ritenute che si fanno. Egli quindi propone di aumentare queste ritenute.

È d'uopo però osservare che se adesso il debito vitalizio ascende a 40 milioni annui, non bisogna credere che sia questa la sua cifra normale. Io credo che se esso ascende ora a cifra così rilevante, ciò si deve alle particolari ed anormali condizioni in cui versò il regno italiano per le fasi della sua formazione, giacchè essendosi dovuto porre a riposo una grandissima quantità d'antichi impiegati, perchè di opinioni borboniche, reazionarie, o duchiste o granduchiste, ne avvenne che la massa dei pensionati fu grandemente accresciuta.

Io dunque credo che l'entità del debito vitalizio si andrà a poco a poco diminuendo finchè abbia raggiunto il suo livello normale.

Ma veniamo direttamente ad analizzare gli'inconvenienti del progetto. Quello di cui principalmente mi preoccupa si è questo. Diversi oratori, anzi quasi tutti gli oratori che hanno preso la parola, hanno fatto osservare come gli'impiegati siano altresì soggetti al peso dell'imposta sulla ricchezza mobile.

Io non mi farò adesso a ripetere tutti i ragionamenti che vennero fatti in proposito, ma prego però la Camera di ritenere che l'imposta sulla ricchezza mobile colpisce in modo disuguale gli'impiegati e gli altri contribuenti, perchè gli'impiegati vengono ad essere colpiti su di una base certa, mentre gli altri contribuenti non vengono ad essere colpiti che sulle loro dichiarazioni. Ed invero, siete voi sicuri che tutti quelli i quali esercitano una professione liberale, il traffico, un'industria, quelli i quali si hanno dei titoli di credito, delle cartelle di prestito vi denunzieranno fedelmente tutti quanti i loro cespiti d'entrata?

Ma, o signori, anch'io riconosco con grande piacere questa specie di patriottismo che si è svegliato in varie città italiane, per cui molti contribuenti accorrono numerosi a ritirare le schede per le dichiarazioni. Ne prendo un buon augurio, ma, o signori, noi siamo uomini pratici, non bisogna che crediamo che tutte le denunce saranno lo specchio della verità. Ma invece, o signori, gli'impiegati rimangono colpiti su di

una base certa. L'impiegato perciò pagherà per l'imposta della ricchezza mobile, per esempio, il doppio di quello che pagano gli altri contribuenti. Ma vi ha di più. Questa imposta sulla ricchezza mobile che per ora si restringe a soli trenta milioni, questa imposta verrà col tempo accresciuta, verrà portata a 60 milioni nel 1865, ed a somma probabilmente maggiore negli anni posteriori.

Quale sarà allora l'effetto della combinazione del cumulo di queste due imposte? L'effetto sarà questo: io credo di non andar errato che voi verrete a fare una diminuzione del 10 o del 12 per cento sugli stipendi degl'impiegati, perchè tra il 6 o il 7 per cento che prenderà l'imposta sulla ricchezza mobile e la sovrimposta comunale e provinciale e quel tanto che è il portato di questa ritenuta, giungerete facilmente a detta proporzione.

Ora se voi riflettete a questo fatto di colpire repentinamente un bel giorno del 10 o del 12 per cento in media gli stipendi, voi potete tosto prevedere quali saranno le tristi conseguenze che ne verranno.

Gl'ingegni eletti, i migliori impiegati appena si presenterà favorevole l'occasione abbandoneranno gli uffici governativi. È un fatto che si verifica fin d'ora; voi vedete che tuttavolta che vi ha una persona d'ingegno che si solleva dal comune, assai di sovente questa abbandona il servizio dello Stato per andare al servizio delle società private, degli stabilimenti non governativi.

Signori, vi è anche un livello naturale per gli stipendi, non possiamo celarlo. Se mai abbassiamo di troppo questo livello naturale degli stipendi che cosa ne avverrà? Ne avverrà in proporzione maggiore quello che già avviene, che, cioè, i buoni impiegati disertano il servizio governativo e passano ad altri servizi; naturalmente rimane la parte meno laboriosa e meno intelligente.

Signori, in questi giorni un direttore generale è passato al servizio d'una società privata. Io conosco una società privata che ha per direttore un contr'ammiraglio, una persona che è di già stata segretario generale, e se fosse qui presente il deputato Cugia potrebbe dirvi che la Società concessionaria del cantiere di costruzioni navali a San Bartolomeo, alla Spezia, aveva chiesto i migliori tra gl'ingegneri di costruzioni navali che dipendono dal Ministero della marina, e che questi erano contentissimi di abbandonare il servizio del Governo e passare al servizio dei privati.

Se noi dunque ribassiamo di troppo il livello naturale degli stipendi, ne deriveranno alla fin fine queste tristissime conseguenze.

Io riconosco la necessità, o signori, di fare delle economie, ma non credo che il mezzo che è proposto si possa dir tale. Per me, io lo qualifico un semplice narcotico, un puro palliativo, niente di più.

Io credo che se noi realmente vogliamo andare al fondo della questione noi dobbiamo attenerci ad un ben diverso sistema.

Non è, signori, col fare degl'impiegati tanti pezzenti che noi potremo migliorare le condizioni delle nostre finanze. Le condizioni delle nostre finanze noi potremo migliorarle, ove noi ci facciamo a semplificare la macchina estremamente complicata della nostra amministrazione, ove noi ci facciamo ad abolire la burocrazia, ove noi ci facciamo anche ad ampliare le nostre circoscrizioni.

E in quanto alla burocrazia io faccio osservare che tante volte per una legge di pochi articoli si fanno dei regolamenti di migliaia e migliaia d'articoli; ed è a questo modo che si crea e si moltiplica il lavoro. Questa burocrazia è quella che v'incaglia nelle vostre operazioni e produce ritardi e malcontento.

Io quindi credo necessario di venire ad una semplificazione dell'andamento della macchina governativa; credo invece che, adottando di questi temperamenti, di questi palliativi, noi non porremo realmente la mano nel vivo della questione.

Io, dico la verità, esito molto ad approvare delle misure come quella che ci viene presentata.

Se non che, vi diceva ieri il ministro delle finanze, accendendosi di nobile sdegno, voi avete votata l'imposta sul sale, ed ora che avete colpito i poveri non volete più colpire gl'impiegati? Ma siate logici!

Io mi permetterei di fare osservare al signor ministro delle finanze che, se si pensa realmente qual è la condizione dei piccoli impiegati, non so se siano più meritevoli di compassione coloro i quali sudano a coltivare i campi, coloro che fanno il mestiere del bracciante o del facchino, che non quegli impiegati che io chiamerò poveri in guanti bianchi.

Quando si rifletta che tante volte si balestrano dalle provincie meridionali alle settentrionali e viceversa dei poveri impiegati con uno stipendio di 1500 o 2000 lire all'anno, quando si riflette che costoro tante volte hanno famiglia, quando si riflette alla condizione in cui si trovano nel giungere nuovi in un paese dove tutto devono comperare a danaro sonante, dove non hanno relazione alcuna, noi vediamo che realmente la condizione di questi funzionari è tutt'altro che brillante; è tale da meritare di molto l'attenzione della Camera, per cui non bisogna assolutamente renderla ancora peggiore.

Ed anzi a questo riguardo, giacchè sono a parlare di questa materia, non ho mai inteso il motivo per il quale quando si tratta dei più umili uffici, come, per esempio, quello di copiar lettere, di tenere il protocollo, ci sia necessità di far viaggiare questi impiegati da una parte all'altra del regno; non so veder il motivo per cui a copiare lettere a Torino vi debbano essere dei napoletani e dei siciliani; non so il perchè si vogliano spingere le cose fino a questo punto. Io credo che ove si facesse una logica divisione fra gl'impiegati superiori e quelli d'ordine inferiore, facendo far carriera ai primi e non ai secondi, i quali quindi rimarrebbero nella condizione d'impiegati locali, ne verrebbe un gran vantaggio allo Stato ed agl'impiegati medesimi.

Lo ripeto, potrebbe, per rapporto agl'impiegati di ordine, il Governo servirsi d'impiegati locali, i quali potrebbero venir retribuiti con la metà degli stipendi che loro si corrispondono attualmente, poichè a casa loro sarebbero molto felicissimi di poter trovare un impiego, per quanto modesto, e si acconterebbero a servire lo Stato a prezzo minore. Io credo, lo ripeto, che in questo modo si potrebbe avere un'economia, un vantaggio molto superiore.

Riassumendomi adunque, perchè mi avveggo che la Camera si mostra alquanto stanca, io credo che, ben pesando i vantaggi i quali vengono da questa legge, con tutto il male che verrà dall'assottigliar troppo gli stipendi, col malcontento che avremo nella classe numerosa degli impiegati, noi troveremo che forse il danno supera di molto il vantaggio e che se vogliamo recare un rimedio effettivo alle finanze, dobbiamo appigliarci ad altri sistemi più radicali, e specialmente a quello che produrrà una vera economia, che sarebbe di dare un colpo fatale alla burocrazia, a questa burocrazia che incaglia tutti gli affari.

Io ne appello all'onorevole mio amico Casaretto, il quale pur sa che vi sono dei comuni i quali da anni hanno deliberato di far dei cantieri navali, e ciò non ostante noi siamo costretti continuamente di andare dall'uno all'altro Ministero a chiedere che ne sia di questa benedetta pratica, e sempre ci si risponde che la pratica è ora al Ministero della marina, ora a quello dei lavori pubblici, poi al Ministero delle finanze. I comuni vorrebbero eseguire questi cantieri, e frattanto da due o tre anni non si ottiene alcun risultato per colpa di questa burocrazia, che è causa di danni molto maggiori dei lievi vantaggi che può produrre.

Io credo che se mai noi vorremo adottare seriamente questo sistema, se vorremo dare ai comuni ed alle provincie tante di quelle attribuzioni che ora ha lo Stato, se per lavori più materiali vorremo servirci degli impiegati locali, io credo che avremo dei risparmi ben maggiori che non quelli voluti colla presente legge, i quali, a dire il vero, non sono che un granellino gettato in una voragine.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Venturelli per isviluppare il suo emendamento, di cui ho dato ieri lettura.

VENTURELLI. Signori, l'articolo addizionale che l'onorevole generale Longo, mio amico, ed io proponiamo non ha bisogno di grande svolgimento. Quindi è che, prendendo la parola per la prima volta in quest'Assemblea, sento il bisogno d'invocare la vostra indulgenza e di promettervi che sarò brevissimo.

Non bisogna dissimularsi che le misure proposte col presente schema di legge sono gravissime ed esiziali pei poveri impiegati. Io le stimo tanto esiziali che, non ostante il sistema di gradazione adottato dal progetto, non ostante le modifiche fatte dalla Commissione e non ostante le altre proposte dagli emendamenti Massarani e Sanguinetti, io non mi sento ancora la coscienza di affermare se sia deciso a votare oppure no questa legge.

Voi avete inteso ieri le calde parole del ministro delle finanze a riguardo degl'impiegati. Io rammento quelle che pronunciava pochi giorni fa, quando uno dei nostri colleghi, forse con poca carità, stigmatizzava la classe degl'impiegati come peste della società. Il ministro non fu di questo avviso, ed a ragione. Egli diceva: « sapere per prova quotidiana come il maggior numero di essi sono veramente benemeriti del paese pei servizi che prestano con molto zelo malgrado i moderati assegni che essi hanno. »

Ora, o signori, se le circostanze attuali delle finanze potranno deciderci, contro le nostre convinzioni, a votare questa legge, non è ben ragionevole che si assicuri la sorte degli impiegati in qualche modo?

Voi avete inteso ieri sviluppare da molti dei nostri colleghi l'idea che si vorrebbe restringere il numero degl'impiegati ed aumentarne il soldo, e questa è anche la mia opinione. Ma come mai si potrà andare a queste modifiche, a questi miglioramenti, quando la classe degl'impiegati si trova per dir così impacciata dal numero stuolo degl'impiegati in disponibilità?

Fintantochè ci sono questi impiegati in disponibilità io credo che ogni riforma che si vuol proporre sulla sorte degl'impiegati diventa impossibile, ed è perciò che noi abbiamo presentato l'articolo addizionale che vi sta sott'occhi.

Fintantochè non sarà posto un limite alla facoltà che il potere esecutivo ha di nominare degl'impiegati nuovi, gl'impiegati in disponibilità non cesseranno mai, anzi si aumenteranno sempre, e la prova è che adesso sono giunti ad un numero sterminato.

In verità io non faccio un appunto positivo al potere esecutivo perchè nomini sempre nuovi impiegati. Avendo la facoltà di nominarli, egli è assediato dalle domande continue di coloro che cercano impieghi, e non potrà fare a meno di accordarli; bisogna dunque metterlo nell'assoluta impossibilità di dare nuovi impieghi, bisogna collocarlo nella posizione che egli debba rispondere col fatale *non possumus* della curia romana a tutti coloro che vengano a domandare degl'impieghi.

So bene che la legge sulle aspettative ha provveduto in parte a quest'inconveniente, poichè ha lasciato solamente la facoltà al potere esecutivo di disporre di un terzo degli impieghi che sono vacanti; ma questa facoltà è affatto illusoria, perchè la Corte dei conti, la quale deve esercitare il controllo per l'esatta osservanza della legge, si trova nell'assoluta impossibilità di esercitare questo controllo, imperocchè questo terzo non è preso su ciascuna classe degl'impiegati, od almeno su ciascun Ministero, ma è preso sulla massa totale degl'impiegati.

Ora, la Corte dei conti non potendo esercitare il controllo, ne segue che i ministri nominano sempre nuovi impiegati.

Ma, si dice, questa vostra misura non si può adottare per due motivi: il primo perchè sarebbe un menomare le attribuzioni del potere esecutivo.

Io non credo, o signori, che questa sia una seria

obbiezione: in un momento in cui il paese fa dei sacrifici positivi, cominciando dall'augusto capo di questo Stato, non è possibile che, ove il Ministero trovi che l'emendamento da me esposto e dall'onorevole Longo sia utile, non l'accetti per una suscettibilità, perchè veda che questo menoma le attribuzioni del potere esecutivo.

C'è un'altra obbiezione, la quale sembra più seria.

Si dice: il potere esecutivo non trova spesso negli impiegati in disponibilità la capacità, che alcune volte è speciale, per provvedere agl'impieghi che si rendono vacanti.

In verità, o signori, io non posso immaginare che fra una schiera d'impiegati che potrebbe chiamarsi un esercito, se è vero che ascende, a quello che si dice, all'ingente cifra di 15,000, che in questa schiera così numerosa, dico, non si trovino le capacità volute.

Ma sia pure che non si trovino le capacità volute, io credo che il rimedio a questo ci è: promovete gl'impiegati in attività dalla classe inferiore alla superiore; se viene a vacare un posto di segretario di prima classe e non trova fra i 15,000 impiegati in disponibilità uno che sia capace di disimpegnare la carica di segretario di prima classe, promovete l'impiegato in attività di seconda classe; se non trovate chi sia capace di sostenere il posto di seconda classe, promovete quelli di terza, fino a che giungete agli applicati di quarta classe. Mi pare che gli applicati di quarta classe non devono avere una capacità molto cospicua, circoscrivendosi l'obbligo loro a saper copiare correttamente, ed anche nitidamente, se è possibile, una lettera ministeriale.

Mi si direbbe: ma c'è la difficoltà dei soldi. Difficoltà non ce n'è. La maggior parte degli impiegati posti in disponibilità sono quelli delle provincie meridionali e dei caduti Governi, dove i soldi erano tenuissimi, perchè quei Governi cercavano allora di fare un esercito d'impiegati miseramente pagati, pe'loro fini politici; e questo stesso meschino soldo, adesso, per le ultime disposizioni della disponibilità, è stato ridotto per pochi a due terzi, per gli altri alla metà; per cui il soldo degli applicati di quarta classe, essendo in media di lire 1000 all'anno, gli impiegati in disponibilità vi troverebbero un vantaggio positivo.

Dunque non resterebbe altra considerazione fuori di questa, che, cioè, fra gli impiegati in disponibilità vi siano dei vecchi impiegati, i quali sarebbero impossibilitati a fare questi servizi manuali, oppure sarebbero assolutamente incapaci.

Se sono vecchi impiegati, collocateli a riposo, date oro la pensione che loro spetta, e così ne saremo finalmente sbarazzati.

Sono incapaci, o non vogliono accettare? Licenziateli. Così ci sarà un limite a questi impiegati in disponibilità, e così sarà soddisfatto anche il voto dell'onorevole Longo, il quale associandosi alla mia proposta, desiderava pur esso di vedere limitato il numero degli impiegati in disponibilità così vedrete stabilito un equi-

librio fra i posti d'impiegati e gl'impiegati stessi. Fintantochè ciò non si ottiene, non sarà possibile di procedere a miglioramento di sorta; si vedranno delle cose straordinarie, come sono quelle che si sono di recente verificate in un'amministrazione centrale di Torino, salvo la verità, cioè che si nominino *reggenti* applicati di quarta classe.

Non mi dilungherò di più. Quanto alla seconda parte della nostra proposizione, credo che non abbia bisogno d'essere sviluppata; tutti ne possono comprendere la convenienza. Quindi io vi prego d'accogliere la nostra proposizione, con quelle modificazioni che tanto il Ministero come la Commissione potrebbero credere convenienti.

FINZI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINZI. Io aveva aspettato per fare la mozione sulla quale intratterò la Camera che fosse presente il ministro della guerra, cui più direttamente concerne la materia che vi comprendo.

Noi stiamo adesso facendo delle leggi inesorabili altrettanto quanto necessarie. Lo Stato è oppresso da bisogni, e chiama tutti i contribuenti a sopperirvi e ciò senza eccezione, e ciò sta bene; ma accanto a questo inesorabile patriottismo credo debba procedere a pari la giustizia. Non ho dimenticato la giustizia. Non ho dimenticato che quell'uomo egregio che presiedeva il dicastero della guerra, e della cui perdita recente siamo già tutti troppo dolenti, aveva presentato innanzi alla Camera pochi giorni prima che essa si prorogasse, precisamente nell'11 luglio, un progetto di legge tendente a modificare lo stato delle pensioni dei militari.

Questo progetto di legge giacque nel periodo che la Camera fu silente, e non lo si vede ancora prodotto negli uffici.

La preoccupazione del cessato ministro della guerra rispondeva al trattamento poco conforme che è riservato sulle pensioni all'esercito che noi siamo avvezzi a considerare parte eletta della nazione, e che tuttavolta non intendiamo risparmiare nell'attuale legge che stiamo discutendo; ora dunque che si tratta di farlo contribuire al bisogno dello Stato, io vorrei pregare l'egregio ministro attuale della guerra di dirmi se egli intenda di mantenere quel progetto di legge, e se egli si attenga alle stesse ragioni di necessità.

Ed in caso che esso sia annuente vorrei pregare la Camera ad ordinare che sia questo progetto mandato d'urgenza agli uffici e quindi venga d'urgenza riferito alla Camera e da essa discusso.

PETITTI, ministro per la guerra. Ringrazio l'onorevole preopinante di avermi dato occasione di fare una dichiarazione ed anche una preghiera alla Camera.

Il compianto defunto mio amico e predecessore, il generale Della Rovere, ben volle farmi concorrere alla compilazione della legge sulle pensioni di ritiro dei militari, alla quale il deputato Finzi fece allusione, e

non fosse per altro io dovrei desiderare ch'essa fosse approvata.

Ma, a parte questa considerazione affatto personale, e perciò di poco peso, come tutore degl'interessi dell'esercito, non solo non ritiro quel progetto di legge, ma insisto perchè sia tosto preso in esame.

Ho domandato se era già stato distribuito agli uffizi, e mi fu risposto che no, stante la gran mole degli altri progetti in corso. Se per la gravità degli argomenti sin qui discussi non ho creduto d'intrattenere la Camera su quest'oggetto, ora che se ne presenta il destro io la prego vivamente, e prego il presidente di voler ordinare che questa legge sia presentata agli uffizi, esaminata e discussa d'urgenza in Parlamento.

Sono lieto di poter dichiarare che anche il mio collega ministro delle finanze, per quanto egli sia intento a cercare di diminuire il più che sia possibile le pubbliche spese, riconosce tuttavia anch'egli la giustizia della proposta misura, colla quale gli uffiziali vengono messi alla pari degl'impiegati civili, ed è disposto ad accoglierla.

Giacchè sono a parlare, dirò qualche cosa della legge che si discute per ciò che riguarda gli uffiziali.

Quando vi si pensò fu mio dovere di domandarmi se non dovessi combatterla in Consiglio per ciò che riguarda i militari, particolarmente gli uffiziali subalterni. Io mi sono fatto questo ragionamento: si può discutere se convenga fare una ritenuta per le pensioni, e sino a qual punto si debba giungere; ma una volta ammesso il principio e stabilita la somma io non troverei conveniente nè decoroso per l'armata che si facesse un'eccezione per gli uffiziali.

Si dirà che questo è sempre un aggravio per paghe già abbastanza piccole. Rispondo che questa ritenuta, quando sia sola, non è un aggravio che possa essere molto sensibile all'esercito. Infatti, applicandola gradualmente come porta il progetto ministeriale, un sottotenente non pagherebbe che lire 40 all'anno, cioè lire 3 33 al mese.

Quest'imposta, se si potesse risparmiare, sarebbe certamente meglio, ma non è tale da mettere un uffiziale in imbarazzo. Però, se a quest'imposta se ne aggiungessero altre, sarebbe un peso troppo grave, e come ministro della guerra dovrei oppormi ad un soverchio loro aggravio. Ed in questo io sono lieto di poter dire che ho trovata molta arrendevolezza nel mio collega il ministro delle finanze, poichè, quando si tratterà della imposta sulla ricchezza mobile pel 1865, egli è nell'intenzione, per quanto riguarda gli uffiziali, e specialmente gli uffiziali subalterni, di proporre dei temperamenti i quali diminuirebbero di molto quegli inconvenienti che furono accennati, e toglierebbero quella eccessiva gravità che risulterebbe dalla riunione delle due imposte.

Io ringrazio dunque i signori deputati in particolare ed il Parlamento per l'interesse che hanno dimostrato per l'esercito, e specialmente per gli uffiziali subalterni, ma li pregherei di voler riservare questa questione pel

giorno in cui verrà in discussione l'imposta sulla ricchezza mobile per l'anno 1865; allora sarà il caso di alleviare, per quanto possibile, la tassa per loro.

In questa legge non credo conveniente di fare per essi un'eccezione.

Mi si può dire che questo concerne il 1865, ma che frattanto gl'impiegati sono tenuti di pagare l'imposta sulla ricchezza mobile pel 2° semestre del 1864. A questo riguardo osserverò che ho avuto l'assicurazione dal ministro delle finanze, che la somma di quindici milioni, ripartita per tutto lo Stato, darà per ciascun individuo una quota così minima che non merita di occuparsene.

PRESIDENTE. Se non si fanno opposizioni, sarà dichiarato d'urgenza il progetto di legge relativo alle pensioni dei militari, e sarà posto immediatamente dopo quello che ora trovasi in esame negli uffizi sull'asse ecclesiastico.

(È dichiarato d'urgenza.)

Continua ora la discussione sul progetto di legge per la ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni.

La parola spetta al relatore.

DI SAN DONATO. Io aveva domandata la parola sull'ordine del giorno stato proposto.

PRESIDENTE. Parlerà a suo tempo; io l'ho iscritto.

DI SAN DONATO. Era per abbreviare la discussione.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al relatore.

DE FILIPPO, relatore. Io dirò pochissime parole, limitandomi alla semplice questione generale, e rispondendo a quegli oratori i quali intendono respingere la legge, sia perchè la ritengono ingiusta, sia perchè ne attaccano il principio che la informa. Mi riserberò poi alla discussione degli articoli di parlare sul modo come si vorrebbe cangiare la scala graduale ed aumentare o togliere la tassa sulle pensioni.

Si è detto che questa legge triplica la tassa sugli impiegati, e quindi si è esagerata la condizione che loro si fa, ritenendola insopportabile. Bisogna intendersi su questo punto.

Certamente la Commissione non venne lietamente e senza rincrescimento ad accettare la massima parte del progetto ministeriale, ma è pur certo che non s'impone una triplice tassa con questa legge. Di fatti, che cosa pagano gl'impiegati? Pagano una tassa sulla ricchezza mobile ed una ritenuta sugli stipendi. Che cosa si fa con questa legge? Si abolisce l'antica ritenuta sugli stipendi e se ne sostituisce un'altra per unificarla in tutte le provincie del regno, mentre dapprima erano varie e diverse, e dove pagavasi più e dove meno, secondo svariati e diversi criteri.

Primamente richiamo l'attenzione della Camera sulla tassa che pagano gl'impiegati sui redditi della ricchezza mobile. Lo stipendio degl'impiegati non è tassato per intero dalla legge sulla ricchezza mobile, ma è tassato soltanto per cinque ottavi; quindi gl'impiegati hanno un privilegio sugli altri cittadini. Ma questa tassa sulla ricchezza mobile l'impiegato la paga nell'interesse generale dello Stato, come la paga un architetto, un me-

dico, come la paga un avvocato. La ritenuta invece la paga, nell'interesse privato, nell'interesse proprio, per far fronte naturalmente e corrispettivamente, per quanto è possibile, alla riscossione della pensione a cui come impiegato ha diritto quando si siano verificati gli estremi voluti dalla legge.

Non v'è adunque triplicazione di tassa. Forse si è caduto in quest'errore perchè la legge di cui si tratta parla di modificazioni alla legge preesistente sulle ritenute, e quindi si è supposto che, oltre la tassa che prima esisteva, se ne volesse imporre una seconda. Ma giova notare che con l'articolo 7 della legge le precedenti ritenute o tasse qualunque sono tutte abolite, e rimane solo la ritenuta stabilita dalla presente legge.

A questo proposito io debbo chiarire anche più ampiamente quello che diceva l'onorevole ministro sulla interpretazione della parola *indennità* che è nell'articolo 1°.

La Commissione non ha certamente inteso che la ritenuta debba cadere anche sulla indennità, e certamente non poteva pensarlo, poichè, se l'indennità è ricompensa di un danno, non poteva certo esser soggetta a ritenuta. Tuttavia si è creduto di mantenere queste parole *indennità o maggiore assegnamento* per una ragione semplicissima. Vi sono degl'impiegati i quali, oltre allo stipendio che è loro devoluto per legge, hanno un maggiore assegnamento per effetto di leggi preesistenti. Mi spiegherò più chiaro con un esempio.

I consiglieri della Corte di cassazione di Napoli avevano, per legge organica giudiziaria dell'ex-reame napoletano, lire 10,500 in circa. Quando il novello organico giudiziario fu introdotto in quelle provincie avrebbero dovuto avere lo stipendio di lire 9000, precisamente quello stabilito dal detto organico, ma volendo rispettare un diritto acquisito, così lo stipendio che essi avevano in forza di una precedente legge giudiziaria fu loro conservato, dichiarando che il di più l'avrebbero o come indennità o come maggiore assegnamento. Epperò io non credo che su questa parte maggiore di stipendio ci sia alcuno della Camera che non voglia che non sia fissata una ritenuta.

Quindi, se si voglia credere che questa parola *indennità* desse luogo a dei dubbi, a degli equivoci, la Commissione non ha difficoltà a che questo articolo sia redatto più convenientemente nel senso di eliminare ogni maniera di dubbio. Tanto più non ha avuto in mente di stabilire altra ritenuta sugli stipendi se non su quella parte soltanto la quale può calcolarsi nella valutazione della pensione, e partendo precisamente da questo principio, la Commissione ha creduto sopprimere il terzo comma dell'articolo 3, dal quale pareva che si avesse voluto imporre la ritenuta, non già sugli aggi sui quali si ha diritto a calcolare una pensione, ma anche su quella parte delle indennità medesime che non possono entrare nella valutazione della pensione medesima, a norma dell'articolo 14 della legge 14 aprile 1864; ma, io lo ripeto, ove si creda di poter mi-

gliorare la dizione dell'articolo 1° nel senso che lo intese la Commissione medesima, fin d'ora essa dichiara che non incontra nessuna difficoltà.

Si è censurata, o signori, la Commissione per aver ammesso la ritenuta progressiva, che costituirebbe un cattivo precedente; e dalla tassa progressiva potersi un giorno arrivare nientemeno che all'imposta progressiva. Si assicurino gli onorevoli oratori che questo timore non ha alcun fondamento.

Io fo riflettere alla Camera che in fatto di ritenuta non vi erano che tre sistemi da tenere: o una tassa proporzionale, o una tassa mista, cioè proporzionale e progressiva, o una tassa progressiva.

La Commissione non ha creduto accogliere la misura di una tassa proporzionale, forse la più logica e razionale, perocchè dovendo servire precisamente e sino ad un certo punto come un corrispettivo per la pensione, come un fondo di riserva, per sopperire almeno in parte alle spese del pubblico erario, era da proporsi a preferenza.

La Commissione però ha sempre cercato il modo d'avere un giusto riguardo ai piccoli stipendi e d'essere piuttosto rigorosa con gli stipendi più alti.

Or che cosa sarebbe accaduto adottando il sistema della tassa proporzionale, una volta che il ministro delle finanze contava d'incassare con questo progetto di legge, e in ordine al suo piano finanziario, per lo meno un 7 milioni?

Bisognava allargare questa tassa proporzionale sui piccoli e sui grandi stipendi, e in guisa d'imporre almeno il 6 o il 7 per cento su tutti gli stipendi. Or se questo era giusto per i secondi, era ingiustissimo per i primi, ed in contraddizione del principio da cui partiva la Commissione, cioè di favorire, come ho detto, i piccoli stipendi.

Per queste ragioni la Commissione non ha potuto accettare il sistema della tassa proporzionale.

V'era quello misto, vale a dire il sistema proporzionale e progressivo ad un tempo.

Parve che questo sistema avesse il difetto e l'inconveniente di tutte le mezze misure, poichè nel mentre riconoscea una misura progressiva, l'adottava per una parte soltanto, ed anche perchè si fece credere alla Commissione che in pratica l'esecuzione di esso arrecava gravi difficoltà ed imbarazzi ad ogni amministrazione.

Non restava dunque che la tassa progressiva, nel modo come fu dalla Commissione stabilita, e questa ritenuta progressiva non si può dire che sia ingiusta, imperocchè bisogna rammentarsi che la media per liquidare le pensioni viene ad essere calcolata sullo stipendio degli ultimi tre anni, vale a dire quando maggiore è lo stipendio.

Laddove la legge avesse stabilito che cotesta media dovesse calcolarsi su tutti gli anni di servizio, sia che fossero 40, 30, o su quel numero di anni necessari perchè un impiegato possa liquidarsi la pensione, allora potrebbe dirsi ingiusta la tassa progressiva. E si ag-

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE

giunga che lo stipendio è in una continuata progressione di aumento, poichè, salvo pochi casi, dai piccoli si arriva ai grandi.

Ad ogni modo la Commissione solennemente dichiara che, ove la Camera credesse di dover adottare un sistema misto, cioè, di stabilire l'aumento di tassa sopra ogni mille lire di maggiore stipendio, ossia solamente sulla differenza in più dall'uno all'altro stipendio, essa incontra alcuna difficoltà ad accettarla.

Si è pur detto: abolite ogni ritenuta ed abolite anche le pensioni, perchè in questo modo gl'impiegati provvederanno da loro stessi, avranno il loro pieno arbitrio, e potranno fare tutto quello che loro pare e piace, sottraendosi così, per questa parte, a qualunque ingerenza governativa.

Io avrei compresa quest'osservazione di alcuni degli oratori quando fu discussa la legge sulle pensioni; era quello il momento: e diffatti, per quanto rammento, quella discussione fu fatta, e si notò che sarebbe stato il peggiore dei partiti; ma ora che una legge sulle pensioni esiste, non è possibile di non pensare alla legge delle ritenute per far fronte all'enorme spesa che lo Stato soffre per pagare queste pensioni.

Ma d'altronde si grida: fate migliori organici, diminuite gl'impiegati. Anzichè proporre una ritenuta così grave, è meglio ridurre il numero degl'impiegati alla metà, ad un terzo; è uno stuolo inutile e troppo numeroso. Va benissimo, siamo tutti d'accordo: tutti vogliamo che con novelli organici venga ad essere diminuito il numero dei pubblici funzionari, ma, signori miei, non c'illudiamo: quale sarà il vantaggio che ritrarrà, almeno nei primi anni, lo Stato da questa diminuzione? Qual danaro si getterà nelle casse? Vorreste voi per avventura gettare danari nelle casse dello Stato gettando gl'impiegati sul lastrico? Oh! no, certamente. Adunque questi impiegati che voi togliete, dovrete remunerarli, dovrete dar loro delle pensioni, non potrete certamente toglier loro quello che la legge consente e l'umanità richiede che loro si dia. Ma le nostre finanze sventuratamente non possono aspettare. Noi abbiamo bisogno di fare del danaro, e presto, e questo bisogno ci preme, c'incalza quasi con la spada ai reni, quindi fa d'uopo che gl'impiegati, come ogni altro cittadino italiano, cui abbiamo già imposto novello aggravio, si rassegnino essi pure a questo sacrificio.

L'onorevole deputato Pepoli rammentava le parole del ministro Pitt, cioè che i migliori impiegati sono quelli che sono meglio retribuiti. Io convengo pienamente con lui, ma egli deve pure con me convenire che in nessun paese dell'Europa l'amministrazione procede con un numero tanto ristretto d'impiegati come in Inghilterra. Quando noi avremo attuato la riduzione degl'impiegati, quando quello che è un giusto desiderio, una fondata speranza, sarà una realtà, allora io andrò più innanzi dell'onorevole Pepoli, io proporrò quello che ora è legge in Inghilterra, cioè proporrò la pensione agl'impiegati abolendo ogni specie di ritenuta. Ma

finchè non arriveremo a questo punto, finchè paghiamo circa 40 milioni per pensioni, non riscuotendo che appena due milioni sulle ritenute, io non posso non dimandare alla Camera che faccia in generale buon viso a questo progetto di legge.

SELLA, ministro per le finanze. La Commissione aveva lungamente insistito perchè la ritenuta sugli stipendi inferiori a lire 800 fosse ridotta all'uno per cento. Ove questo si fosse fatto, naturalmente il ministro delle finanze, il quale si preoccupava di non lasciare diminuire l'entrata, doveva chiedere per altra parte che questa fosse accresciuta nelle modificazioni che successivamente si fossero introdotte. Da ciò venne la redazione che la Commissione diede all'articolo 1, che tutti avete sott'occhio.

Ora, la Commissione dichiara che essa non avrebbe difficoltà di tornare alla redazione ministeriale, e non è certo il Ministero quello che vi si possa opporre. Confido che la Camera avrà capito bene la differenza che corre fra i due sistemi; in ogni caso però non è inutile alla completa intelligenza della cosa l'accennare un paio di cifre. Secondo il sistema che è nel progetto della Commissione tutti gli stipendi fino a lire 800 pagano la ritenuta all'1 per cento, e gli stipendi di 2000 lire pagano il 3 per cento per l'intero stipendio; vale a dire uno stipendio di 2000 lire pagherebbe la ritenuta di 60 lire. Invece nel sistema che era dapprima proposto dal Ministero si pagherebbe il 2 per 100 sulla somma che è inferiore alle 1200 lire; cioè, per le prime 1200 lire pagandosi il 2 per 100, si pagherebbero lire 24; si pagherebbe poi il 3 per 100 sulla somma che corre tra le lire 1200 alle 2000, e sono altre 24 lire, di modo che in totale, secondo il progetto ministeriale, uno stipendio di lire 2000 sarebbe sottoposto ad una ritenuta di 48 lire, mentre, secondo il progetto quale era stato redatto dalla Commissione, uno stipendio di lire 2000 sarebbe sottoposto ad una ritenuta di 60 lire.

Ecco quale è la differenza tra i due sistemi. Se la Commissione non ha difficoltà di tornare al sistema proposto dal Ministero, ripeto che il Ministero non vi si oppone di certo, ma ad una condizione, che la Commissione rinunci alle altre agevolzze che essa intendeva di fare agli stipendi minori, perchè altrimenti si verrebbe a dei risultati veramente dannosi alle finanze. Sarebbe giocoforza che la Commissione ripigliasse, per riguardo agli stipendi inferiori, la proposizione del Ministero, e, cioè, che fino a lire 1200 si faccia indistintamente una ritenuta del 2 per cento, da 1201 a 2000 il 3 per cento, e così di seguito, affinchè ne risulti un certo compenso per l'erario.

Io prescindendo poi dal considerare le differenze che vi possano essere tra il progetto della Commissione ed il progetto del Ministero per gli stipendi che si vanno elevando, imperocchè sopra questo argomento credo che la Commissione ed il Ministero, e dirò anche la Camera, si intenderanno più facilmente. Ma mi pare che l'obbiezione principale che si è elevata ieri, o almeno le parole pronunziate, si riferiscono specialmente

agli stipendi inferiori, e quindi di questi io mi limiterò a discorrere.

Alle osservazioni che ho fatte, mi basterà di aggiungere una semplicissima, che già ha accennato il relatore della Commissione. Perchè debbano derivare dalla attuazione di questa legge tutti i guai che vennero pronosticati ieri dall'onorevole Pepoli e da altri oggi ancora accennati, bisognerebbe che la nuova condizione di cose fatta agl'impiegati, specialmente di grado inferiore, fosse molto diversa dalla condizione di cose in cui si trovano attualmente.

Or bene, o signori, lasciamo stare le frasi più o meno altononanti, veniamo a cifre; vediamo quale sia la condizione degl'impiegati oggi, vediamo quale sarà allorquando verrà adottato il progetto di legge su cui discutiamo.

Attualmente, se pigliamo per esempio l'amministrazione napoletana, almeno per quelle parti che non sono ancora unificate, vediamo che là si ha una ritenuta del 2 ¹/₂ per cento sopra tutti gli stipendi comunque infimi essi siano; invece voi vedete che secondo il sistema che v'è proposto, non si viene ad eccedere il 2 per cento fino a lire 1200, e poi andando a lire 2000, come vi diceva testè, secondo il progetto ministeriale, si pagherebbero 48 lire, ciò che corrisponde a 2,40 per cento; cosicchè per le amministrazioni napoletane non ancora unificate, si paga oggi una ritenuta maggiore di quella che si pagherebbe secondo il progetto che vi è presentato.

Ma prescindiamo dal considerare le amministrazioni non unificate, e veniamo a quelle unificate, che oramai costituiscono la gran maggioranza degli impiegati, poichè nell'amministrazione finanziaria, nel demanio, nelle gabelle, nella maggior parte dell'amministrazione finanziaria, quasi dappertutto abbiamo l'unificazione, ad eccezione della Toscana, e non parlando della armata.

Or bene, qual è questo stato di cose al presente, e quale sarebbe quando venisse adottato il progetto di legge? Oggi si ha per tutti gli stipendi inferiori a lire 2500 una ritenuta del 2 per cento; nè più nè meno come quello che si propone in questo progetto di legge per gli stipendi fino a 1200 lire; si ha poi una ritenuta del 3 per cento per gli stipendi da lire 2500 a 5000; si ha una ritenuta del 4 per cento per gli stipendi da lire 5000 a 12,000; e per ogni maggior somma si ha la ritenuta del 5 per cento. Vedete dunque come per gli stipendi inferiori non vi sia affatto differenza tra il sistema che a voi si propone ed il sistema che già è attuato. Vi è una qualche differenza non molto considerevole per l'individuo allorquando si passa agli stipendi più elevati.

Vede adunque la Camera che tutto questo edificio di frasi scompare interamente dinanzi all'esame dei fatti; non si tratta in modo alcuno di rendere intollerabile la condizione degli impiegati; e per verità, si poteva aspettare un'altra occasione per venire ad attaccare questo progetto di legge con frasi di cotesta natura.

Ma, o signori, noi avevamo limitata la condizione sulla ritenuta degli stipendi a quelli che eccedevano le lire 8000.

Io ho già detto che per quanto riguarda questi stipendi più elevati io non avrei nessuna difficoltà di consentire che si adottasse quella ritenuta scalare sugli aumenti di stipendio, e d'intendermi colla Commissione per seguire la scala da essi indicata.

Noi avevamo voluto, coll'articolo 2 che qui era indicato, puramente e semplicemente proporre una riduzione sugli stipendi dei ministri; una riduzione del quinto noi credevamo che fosse per essere adottata senza tante parole, ma siccome sopra quest'argomento da parecchi oratori si è discusso facendo anzi un rimprovero perchè sopra questo stipendio non si facesse alcuna riduzione, io dirò soltanto a questo riguardo che, se i ministri debbono avere uno stipendio, egli è necessario che lo abbiano più elevato di ogni altro funzionario, essendo che lo stipendio è la misura, direi, del grado che un funzionario occupa nell'amministrazione che dirige.

Questa è la ragione per cui si era venuti ad una cifra intermedia tra quella che costituisce oggi lo stipendio dei ministri e quella che spetta ai più alti funzionari in ogni ramo delle amministrazioni.

Ma su quest'argomento, per parte del Ministero, purchè si faccia la cosa, non si ha nessuna difficoltà di accettare quei modi di dire più convenienti che parrà alla Commissione di proporre.

Si è molto combattuto questo sistema delle ritenute; credo che i fatti che ho indicati oggi abbiano distrutte pressochè intieramente queste obiezioni. Se dovessi cercare dei paragoni, non mi sarebbe malagevole il trovarne di acconci a dimostrare quanto esigue sieno le nostre ritenute rispetto alle pensioni, ovvero quanto elevate sieno le nostre pensioni rispetto alle ritenute. Se, per esempio, si consulta il bilancio francese, che cosa si trova? In Francia, ove gli stipendi di grado non elevato sono assai bassi, si ha per le pensioni una ritenuta generale del 5 per cento, e questa dà all'erario un prodotto assai più cospicuo di quello che noi percepiremo con la legge proposta.

In fatti, mentre le pensioni civili (lasciamo stare le militari) ascendono a 25 milioni e mezzo, le ritenute danno un prodotto di 13,800,000 e più lire. Paragonando le cifre del nostro bilancio con quelle del bilancio francese, giudichi la Camera se vi sia luogo a farne tanto le meraviglie.

Odo che l'onorevole Pepoli va susurrando che in Francia i direttori generali hanno 25,000 a 35,000 lire, che i ministri ne percepiscono 100,000 ed oltre.

Io gli fo osservare che, se si parla d'impiegati di grado poco elevato, gli stipendi non sono di gran lunga superiori ai nostri. Se si parla di funzionari d'ordine superiore, è verissimo che colà gli stipendi sono molto alti. Si vuole questo sistema in Italia? (No! no!) Si abbia almeno il coraggio di dirlo. Io mi vi opporrò recisamente, imperocchè, signori, l'Italia è organizzata

democraticamente. Qualunque cittadino, per quanto modesta sia la sua posizione personale, può salire domani al posto di ministro, egli non è astretto ad alcuna rappresentanza, può continuare lo stesso tenore di vita nel seno della sua famiglia, e, deposti gli onori ed il peso dell'alto ufficio, tornarsene alle domestiche abitudini senza che sieno state mutate od interrotte.

Se si vuole invece che abbiamo grandi palazzi, laute rappresentanze, lo si dica; per me, combatterò gagliardamente questo sistema che sarebbe valevole a spostare interamente il modo di essere del nostro Governo, e per soprappiù, a parer mio, sortirebbe l'effetto di alterare di molto l'economia delle famiglie da cui si traggono questi funzionari, di ingenerare loro abitudini che non sarebbero in corrispondenza colle loro fortune, di creare dei bisogni, per soddisfare i quali potrebbero talvolta trascinare a conseguenze che non oso neppure accennare.

Quindi è che per parte mia credo, rispetto ai funzionari di grado elevato, dobbiamo continuare nel sistema che finora abbiamo tenuto, il quale è quello che meglio si addice alle istituzioni democratiche.

Perciò prego la Camera di voler fare buon viso più di quello che mi è parso vi facesse ieri a questo schema di legge, e voler ritenere che per ciò che riguarda gli stipendi di ordine poco elevato, la posizione non è guari mutata; vi è solamente un mutamento un poco più sensibile per quelli più alti.

Dichiaro pertanto che, preoccupato dell'angustia delle finanze, non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Massarani, perchè ha per effetto di diminuire le ritenute da quello che sono al presente.

E a tale proposito, o signori, io vorrei che si ponesse mente che ciò che preoccupa presentemente gli impiegati non sono già le ritenute, ma bensì l'imposta della ricchezza mobile.

Per questa classe di cittadini, voi lo capite bene, il Ministero non può a meno di altamente interessarsi, essendo quella colla quale è in contatto quotidiano: gli impiegati sono le braccia, la potenza del Ministero. Che cosa volete che faccia un ministro, se non è aiutato dai funzionari che gli stanno d'attorno? Sarebbe un ente i cui pensieri continuamente sturbati da mille faccende che in mille modi s'incrociano a nulla condurrebbero, e le cui braccia nulla opererebbero. Se vi è qualcuno a cui debba premere di tenere la classe degli impiegati in uno stato conveniente, egli è certo il ministro.

Or bene, per ciò che riguarda la ricchezza mobile, devo ripetere le considerazioni già fatte dal mio collega ministro della guerra, che, cioè, l'imposta attuale si riferisce soltanto all'ultimo semestre 1864, stanziato in 15 milioni. Per ciò che concerne il 1865, nessuna imposta potrà porsi in atto, se non è dal Parlamento approvata; e, come già disse il ministro della guerra, io intendo proporre nella nuova legge d'imposta sulla ricchezza mobile modificazioni tali, per cui cessino i ti-

mori, i quali consistono essenzialmente nella disuguaglianza dei contingenti rispetto al reddito imponibile dei comuni e nella disuguaglianza delle condizioni fatte dalla consegna; per cui, mentre l'impiegato non può celare nemmeno un centesimo del suo stipendio, altri invece può celare parte anche cospicua del reddito patrimoniale; da ciò l'impiegato verrebbe a sopportare un'imposta molto maggiore di quella che spetterebbe in proporzione dei redditi al suo vicino.

Oltre a ciò, si temono i centesimi addizionali provinciali e comunali. Questo è ciò che preoccupa l'impiegato, non la ritenuta.

Ed io credo che il ministro della guerra molto bene interpretasse i bisogni e i desideri dell'esercito, allorché diceva che siamo qui in presenza di due sistemi: o ritenute alquanto elevate (e quelle che vi si propongono non lo sono affatto), con pensioni anche elevate; o ritenute minori, con pensioni anche minori. E soggiungeva: prendete pure ai militari la ritenuta come agli altri funzionari, purchè diate loro altresì una pensione uguale a quella degli impiegati civili. Con ciò io credo che veramente egli si faceva interprete dei bisogni e dei desideri dell'esercito ragionando in questo modo.

Cosicchè, o signori, io non posso a meno di concludere col pregare nuovamente la Camera di voler dare il suo voto favorevole a questo progetto, dichiarando per parte mia che, se la Commissione accusante a ritornare intieramente al sistema del Ministero per ciò che riguarda gli stipendi inferiori, ci metteremo presto d'accordo per quelli più elevati; ed io ritengo che la Camera potrà con perfetta tranquillità di coscienza approvare questa legge senza timore di turbare la condizione degli impiegati; riservandosi poi la Camera stessa di esaminare, quando sarà presentato il progetto di legge sulla ricchezza mobile, se esso varrà a dilagare le paure che vi potessero essere per la condizione della benemerita classe degli impiegati.

MINERVINI. Se i resoconti della Camera non fossero destinati alla pubblicità, io non prenderei la parola. La Camera sa ciò che ieri fu detto? Forse non ci pose attenzione, io sento il dovere di rammentarlo.

Avendo dichiarato che avrei votato contro i progetti precedenti, non posso essere tenuto a sospetto se parlo nell'interesse di quei colleghi che facendo forza alla coscienza, credettero obbedire ad una fatale necessità che operata dalla cattiva amministrazione, era pur forza scongiurare pel bene della patria. Io non opinai essere utile mai quello che per sè è illegale, danno, rovina e peggio. Quindi parlo nell'interesse della dignità del Parlamento e della maggioranza della Camera, la quale quando dissente dalla nostra opinione, io sono il primo a volere che sia rispettata.

L'onorevole generale La Marmora, rispondendo all'onorevole Ricciardi, ieri diceva alla Camera: *essere grato alle simpatie che la Camera avvagli mostrate, e riteneva come un atto di deferenza patriottica l'aver concesso quello che ad altri non avrebbe la Camera concesso.* Alludeva alla votazione di domenica! ..

Questa specie di deferenza ad un uomo che seppe anteporre la lealtà ad ogni politica o reticenza è ora una reciprocità di onesti modi. Egli adunque diceva: *La Camera è stata verso di me così benevola, che ha accettato cose che forse non avrebbe accettate*, mostrava come tenesse alto conto dei momenti e del patriottismo mostrato domenica, in modo, *che io potei ammirare e deplorare ad un tempo*, non imitare per fermo.

Le sue parole furono così gentili e cortesi che noi tutti le abbiamo approvate. Però non è così delle parole poco generose e poco cortesi del ministro delle finanze, il quale, quando l'onorevole Lazzaro combatteva le sue ragioni, disse alla Camera le seguenti parole: *Un voto della Camera ha aumentato il prezzo del sale; ora il voto di ieri mi pare che obblighi la Camera ad approvare questa legge*.

Aggiungeva pure il Sella: *quando consentiste a domandare sacrifici alla classe povera, potete peritarvi a chiederli agl'impiegati?*

Queste parole ingenerose e quasi per una vanitosa gloria di non bella pressione fatta alla Camera mostra che l'onorevole Sella volesse farsi ragione di una concessione come di un diritto: ciò mostra la inversione dei principii costituzionali.

In secondo luogo non è vero che l'impiegato mangi il sale a più buon mercato, perchè per l'impiegato si è aumentato tutto, e adesso si diminuisce lo stipendio perchè non possa comprare l'occorrente alla vita.

Il signor ministro disse inoltre queste precise altre parole poco generose, quando l'onorevole Lazzaro replicavagli: *Sono pregiudizi. In tutti i casi non bisognava accettare ieri un pregiudizio*.

Ora domando io se voi che votaste per carità di patria quello cui ogni coscienza, anche più facile, ribellavasi, meritaste codesto linguaggio dell'onorevole Sella?

Io vi ammirai, ma non ebbi la potenza di seguirvi, siccome già ho innanzi annunziato alla Camera. Egli vi poneva in una condizione difficile, non libera, non indipendente, minacciando quistione politica, e voi sacrificaste alla credenza del bene, non io così: ed egli ve ne ricambia con parole che io mi astengo di qualificare.

Dette queste mie osservazioni, entro nell'argomento brevemente.

Io rigetto questa legge perchè sanziona un principio di arbitrio cotanto evidente che salta agli occhi.

Nella discussione che nel dì 11 dicembre 1863 facevamo del bilancio 1864, io diceva all'onorevole Minghetti: « Voi andrete nel precipizio, e ne dissi la ragione; vi siete condannati da voi stessi; voi siete fatalisti per religione, scettici per principio ed empirici per metodo; cambiate principii o andrete ad una catastrofe che non potete misurare e che inevitabilmente, inesorabilmente vi precipiterà. »

Il ministro Sella adesso ha detto il *Confiteor* sulla legge della ricchezza mobile; lo disse sulla legge di registro e bollo; lo dirà sulla legge del dazio consumo; lo

dirà sopra i famosi progetti approvati domenica, e lo dirà sopra il presente contro gl'impiegati.

La ragione per la quale io respingo questa legge è unica; e, detta questa, non aggiungerò più parola.

Che cosa vuole il Ministero? Non vuole una tassa, bensì una ritenuta.

E perchè questa ritenuta? Se voi mi dite per i supremi bisogni delle finanze, dunque volete colmare il vuoto; sicchè volete consumare quello che al pane dell'impiegato imponete; dunque non è egli vero che volete fare un fondo per le pensioni. Se ciò fosse, non sarebbe quella somma bastevole; non la consumereste, ma la mettereste in serbo per fare la dote di una Cassa di pensioni.

Si vuole falsare la teoria.

Si vogliono confondere le cose per non farle parere quali sono; si vuole continuare nell'amministrazione degli equivoci. E da questa si deve uscire una volta. Forse taluno appunterà la sinistra perchè si oppone ad una legge che taglia lo stipendio degli impiegati, cioè una legge di economia, ed io rispondo: noi vogliamo la giustizia nelle economie; l'economia che non è giusta, noi la respingiamo, perchè più esiziale dello stesso sciupo del danaro; l'offesa della giustizia annulla un principio; lo sciupo produce un danno speciale.

Ma se il ministro Sella dice: vogliamo un fondo per costituire il capitale della pensione, allora il progetto di legge dovrebbe dire: questo che si esige sarà messo in una Banca a tontina per formare il capitale delle pensioni.

LA PORTA. Bene!

MINERVINI. Ora, se non si dice questo, voi non dite il vostro pensiero, e la verità è un dovere innanzi al paese.

Questa tassa dunque è una menzogna nel concetto, quello che noi presentiamo è che andando di questo passo vi ha un'incognita spaventevole. Arrestate il passo se ancora lo potete, udite i consigli onesti di un collega che se talora colla sua franchezza vi dispiace, non vi adula, non v'inganna. Voi rincarite tutto ciò che è bisognevole all'impiegato come al povero, e oggi all'impiegato, a cui dovrete dilargare per poter comperare, voi scemate questo reddito. E l'onorevole Sella ci viene ponendo innanzi l'esempio della Francia; ma dite davvero? Ma non sapete voi che Napoleone quando ha veduto crescere il caro dei viveri, ha dovuto provvedere a dar soccorso a tutti i piccoli impiegati? Questa è verità che il signor ministro non può ignorare.

Finalmente, signori, quando voi avete tassato la ricchezza mobile, voi vi volgete in un paralogismo tassando nuovamente lo stipendio. Che cosa è lo stipendio? È la retribuzione di un'opera, è un segno di soddisfazione, una retribuzione: chiamatela come volete; per me è il prezzo del capitale tempo, e sapete che il tempo significa vita. (*Conversazioni*)

Un professore, con la legge sulla ricchezza mobile, paga la tassa sul reddito di quello che ricava dall'opera

sua; l'impiegato per questo stesso capitale è pur egli tassato; e voi ora all'impiegato sullo stesso capitale imponete altro balzello; ma vi pare giusto, prudente, utile? Credesi così colmare la voragine che il vostro empirismo aperse alle finanze d'Italia? Non lo sperate, ed io dico che lo sapete.

E vuoi notare che l'impiegato a cui fate pagare sullo stesso capitale (che è vita, è pane, è tutto) due balzelli, viene colpito inesorabilmente, perchè il pegno è nelle ugne del fisco, mentre ogni altro cittadino può alcun che preservare dichiarando meno. Nè mi si dica essere questa supposizione impossibile *per un buono italiano* e che tutti lo fossimo. Lasciamo queste vane parole quando vogliamo parlare sul vero, o signori.

Signori, l'onorevole Sella, le cui previsioni avendo accettate il Minghetti, come io prevedeva, videsi convertire la desiderata Giunone in una nube, l'onorevole Sella ha messo a tortura la sua *mente sottile* per andare in busca dei più contraddittorii e condannati principii di tassa; ha preso le fiscalie e le tasse molteplici della Francia, *l'income tax dell'Inghilterra, il libero scambio ed il protezionismo* ad un tempo, ed oggi a trionfo della proposta dell'onorevole mio amico e collega Musolino anche la tassa *progressiva a danno degli impiegati*. Insuperato trionfo del Musolino!

L'onorevole Sella, studiando quante fiscalità si possono escogitare o con le leggi o con i regolamenti che qui travisano e spesso divorano la legge, ha attaccato il capitale e quindi arrestato il movimento, la vita del paese.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole deputato Massarani.

Voci. La chiusura!

MASSARANI. Io non intendo abusare dell'indulgenza della Camera; se la Camera non crede di ascoltarmi....

Voci. Parli! parli!

MASSARANI. Io mi limiterò a replicare brevissime parole alle risposte che ieri ed anche testè l'egregio signor ministro delle finanze mi faceva l'onore d'indirizzarmi.

Ma anzitutto mi preme di chiarire un punto, il quale considero essere essenziale alla intelligenza della questione, se, cioè, la legge che ci venne proposta rechi o no una mutazione sostanziale allo stato attuale di cose; testè pareva che l'onorevole ministro lo ponesse in dubbio, ma in verità io non avrei che ad appellarmi alla sua stessa testimonianza; dai calcoli che egli medesimo ha istituiti risulta come, secondo il disegno di legge che vi è sottoposto, le ritenute avrebbero a gittare in complesso sette milioni, laddove attualmente non darebbero più di due milioni.

Il signor ministro mi accenna, se non erro, che il suo calcolo era basato sopra l'ipotesi che dovesse l'aumento dell'uno per cento di mille in mille lire calcolarsi non sulla differenza, ma sulla totalità degli stipendi. Ammesso tuttavia anche questo computo, rimarrebbe sempre evidente un'eccedenza, la quale può raggugiarsi al doppio di quanto attualmente si paga.

Mi pare dunque che valga la pena di preoccuparsi di cotesta mutazione che col presente disegno di legge s'introduce nella condizione degli impiegati.

Ha detto testè il signor ministro che tuttavia l'aumento non graverà se non sui funzionari di maggior grado, lasciando pressochè intatta la condizione degli altri. Ma questa condizione è dessa, non che altro, bene accertata ed eguale dappertutto?

Io dovrei seguire passo a passo i principii e le norme di tutte le varie legislazioni vigenti ancora negli ex-Stati d'Italia, per mostrarvi le condizioni disformi della ritenuta in ciascuno di essi. Non tema la Camera, io non lo farò. Voglio solo additarvi, o signori, siffatta divergenza, affinchè vi penetriate di questa verità, che è assai difficile asserire *a priori* quale sia, in ciascuna parte del regno, il carattere e la misura della ritenuta, avvegnachè sovente sotto una specie ed un nome medesimo siano compenetrati altri e diversi balzelli; e così, per esempio, in talune provincie si confondano insieme e la quota prelevata a titolo di corrispettivo della futura pensione e quella che rappresenta la tassa sui redditi.

Egli è appunto sulla coincidenza della ritenuta col'altra gravezza, per talune provincie nuova od accresciuta, dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile, egli è, dico, su questa coincidenza che io chiamava la vostra attenzione, onde persuadervi come la misura propostavi fosse eccessiva. E che io male non mi apponessi, parmi lo confessasse testè il signor ministro medesimo, quando vi dichiarava riconoscere egli la necessità di recare innanzi a voi il progetto di alcune modificazioni alla legge generale d'imposta sui redditi della ricchezza mobile, da essere applicate eccezionalmente al ceto degli impiegati.

Senonchè, o signori, io mi permetto di farvi notare che la Camera ha per istituto di deliberare sovra riforme a introdursi nelle leggi vigenti o sovra disegni di leggi nuove che le siano recati innanzi, non già sovra promesse, per quanto io con voi perfettamente le rispetti ed accolga, che dal Ministero le si facciano circa la presentazione di futuri progetti.

La Camera è chiamata a preoccuparsi dello stato della legislazione presente. Ora nello stato della legislazione presente gli è manifesto che concorrono insieme ad aggravare la condizione degli impiegati e la ritenuta sugli stipendi e la tassa sui redditi della ricchezza mobile. Egli è perciò che io tuttora insisto nelle da me proposte attenuazioni.

Oltrechè confesso non sembrarmi gran fatto normale che si vogliano arrecare modificazioni ad una legge generale riflettente l'universalità dei cittadini, onde compensare un aggravio eccessivo inferito ad una sola classe. Trovo che sarebbe più naturale di non aggravare quest'oggi di una tassa soverchia, sotto nome di ritenuta, gli impiegati, anzichè apparecchiarsi ad esonerarli domani dall'imposta generale sui redditi della ricchezza mobile.

SELLA, ministro per le finanze. Esonerarli no, non ho mai detto questo.

MASSARANI. Comunque, mutare in qualche modo lo stato generale della legislazione per ciò che concerne una sola classe.

Scendendo poi a ciò che più particolarmente riguarda l'emendamento da me proposto, ricorderà la Camera come il signor ministro vi facesse ieri un duplice appunto, che, cioè, esso torna per una parte soverchiamente gravoso alle finanze, e per l'altra di troppo scarso utile agl'impiegati.

Ma, o che io vo grossamente errato, o che queste due censure si elidono reciprocamente. Certo io non avrei potuto presentare una proposta, la quale riescisse affatto irrilevante alle finanze, senza meritarmi taccia di voler innovare senza costrutto; ma per ciò appunto che io era compreso della necessità di non assottigliare le finanze di troppo, ridussi in limiti assai modesti l'attenuazione che formò oggetto del mio emendamento. E mi piace che di codesta moderazione della mia proposta mi renda testimonianza non sospetta lo stesso signor ministro, dichiarandola, come ieri faceva, troppo irriflessibile per valer la pena di essere accolta.

Io non ho del resto che a richiamarmi al tenore della progressione medesima che vi ho sottoposta; questa progressione, a far breve, consiste in ciò, che la ritenuta degli stipendi fino a 1600 lire è dell'1 per 100, da 1600 a 3000 è del 2, da 3000 a 4000 è del 3, e così di seguito. In sostanza la prelevazione sulle prime 1600 lire è dell'1 per 100, sulle 1400 che vengono appresso è del 2, e si accresce via via dell'1 per 100 per ogni migliaio, ben inteso che quest'1 per 100 di più per ogni migliaio cadenon sulla totalità dello stipendio, ma sulla differenza. Amo di ben chiarire che in questo senso suona il mio emendamento, il quale infine altro non fa che alleviare di poco la tassa imposta ai minori stipendi, applicando pur sempre quel sistema medesimo di progressione che il ministro vi ha presentato.

Io non combatterò l'argomento che il signor ministro attingeva al voto dell'altro dì, sull'aumento del prezzo del sale. Davvero che una simile proposta, la quale pressochè a tutti è parsa lamentevole, ancorchè abbia vinto il partito, non credo si possa recare ad esempio ed a giustificazione d'altre provvisioni che non valgono guari meglio, a meno che non si voglia accettare dalla fatalità quello che si dovrebbe chiedere alla ragione.

Il signor ministro chiudeva ieri il suo discorso, osservando che assai ci corre dalla situazione dello studioso, il quale medita sulle questioni nei sereni silenzi del suo gabinetto, a quella dell'uomo pratico che si mesce agli affari, e sa, anche dolente, chinare il capo innanzi alla ferrea necessità. Lo stesso concetto, o a un dipresso, il signor ministro riproduceva anche dianzi, accusando di vanità le frasi sonore. Ed io di buon grado condanno le frasi, e m'inchino ai dettami dell'esperienza; ma siami pur concesso dire che l'uomo, come il chiamano, pratico è tratto sovente a preoccuparsi troppo esclusivamente delle cifre, a non riconoscere di positivo che i numeri.

Ora, anche i numeri, se si scompagnano dalla realtà che ci sta sotto, non sono altro che un'astrazione.

Voi potete allinear cifre per modo da mandar soddisfatta l'aritmetica, ma se sotto queste cifre ci stesse il malcontento degl'impiegati, se ci stesse una condizione di cose poco tollerabile, in verità io non crederei risoluto il problema.

Parmi che ci dobbiamo ricordare come anche i peggiori Governi procurino di avere amici coloro ai quali commettono l'esecuzione dei propri voleri. Certo che in paese libero non è a fare assegnamento sul compro zelo, ma sul patriottismo dei pubblici funzionari; però anche il patriottismo non vuolsi mettere a troppo dura prova, non si vuol chiedere all'umana natura più di quello che possa dare.

La legge che stiamo discutendo è più ancora legge d'amministrazione che di finanza. Ora non vorrei che per far buone le finanze cominciassimo col far meno buona l'amministrazione.

Ancor mi suonano in mente le parole, che ieri ci furono ricordate, dell'illustre conte di Cavour, e a quel gran maestro di politica possiamo credere: un Governo paga sempre troppo caro le strettezze soverchie che impone a' suoi impiegati.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole De Cesare.

Voci. Ai voti! ai voti!

DE CESARE. Signori, non intendo fare un discorso, perchè è inutile il far discorsi senza poter conseguire uno scopo.

Voci. Ai voti! ai voti!

DE CESARE. Ma che cosa intendono votare i pochi che gridano ai voti?

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Continui il deputato De Cesare.

DE CESARE. Io credo che le circostanze nelle quali la Camera si trova, ci trascinano ad adottar leggi che torneranno funestissime all'economia del paese ed alle finanze dello Stato.

Il ministro delle finanze ha mostrato di nutrire una grande fiducia nei provvedimenti che sono già stati approvati. Quanto a me, tengo per fermo che tra un anno i suoi provvedimenti presenteranno conseguenze ben diverse. Ora, come compimento del suo sistema, viene in campo una imposta sotto forma di ritenuta sugli stipendi degl'impiegati sì civili, che militari.

Signori, molte volte in questa Camera si è gridato contro la burocrazia e contro gli impiegati, come se fossero degli iloti. Il grido è stato, ed è ingiusto, perchè gl'impiegati sono necessari, e non si debbono confondere con quella che chiamasi burocrazia, la quale nel linguaggio più esatto è ben altra cosa del servizio onesto ed operoso dei buoni e solleciti impiegati.

L'impiegato che ottenne l'ufficio per ingegno e capacità, prima di entrare nella carriera delle amministrazioni dovè andare a scuola, fare il corso degli studi, sostenere degli esami, m'immagino, e tutto questo è

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE

costato un capitale, il quale deve dare il suo frutto proporzionato.

Nell'impiegato adunque bisogna notare due cose: la qualità del cittadino e quella dell'impiegato. Come cittadino, l'impiegato paga tutte le imposte come ogni altro cittadino; se egli è proprietario, paga l'imposta prediale; se ha capitali circolanti, paga l'imposta mobiliare, paga anche la tassa mobiliare sullo stesso salario che riceve dal Governo.

Ora a che mettere un'imposta speciale sotto il titolo di ritenuta? Mi pare che sia questa una odiosa eccezione fatta soltanto a danno degli impiegati.

Si dice che questa ritenuta serve a costituire il fondo delle pensioni. Ma, signori, il fondo delle pensioni non può, nè deve assumere la forma e la sostanza di una gravissima imposta. Per fondo di pensione basta il due e mezzo ed anche il tre per cento, ed è questa la sua misura accolta e ricevuta da tutti i Governi civili in Europa.

Ma la ritenuta qual è proposta accenna ad un principio funestissimo anche come imposta, perciocchè ammette la progressione. L'onorevole Musolino può ben consolarsi della sua teoria; essa incomincia ad attuarsi, e comincia dai poveri impiegati.

Si afferma da parecchi che bisogna considerare la ritenuta come una tacita riduzione degli stipendi. Ma sono grossi gli stipendi che si pagano ai nostri impiegati? Bisognerebbe paragonarli a quelli che ricevono gli altri impiegati negli Stati meglio ordinati, per vedere come e quanto sia inferiore lo stipendio de' nostri impiegati a quello degli impiegati degli altri paesi. Se fosse diversamente, a quest'ora il Governo li avrebbe già diminuiti, ed avrebbe già presentato una legge di riduzione degli stipendi, e non una legge di ritenuta.

Lo stipendio adunque annesso ai diversi uffizi delle nostre amministrazioni non risponde al capitale impiegato durante metà della vita dell'uomo per riescire a questo od a quel tale ufficio. Oltracciò, si è esaminato quali sieno le condizioni dei consumi in Italia, e delle tasse che gravano i consumi? È forse proporzionalmente migliorato lo stipendio degli impiegati, onde poter giudicare se essi possono adempiere agli obblighi loro come contribuenti, ed ai loro bisogni come cittadini che vivono col frutto ben limitato delle loro fatiche e del loro ingegno? Nessun esame si è fatto su questo.

Signori è necessario avere pochi impiegati, ma pagarli bene. Oggi, fatte le debite eccezioni, in generale le amministrazioni italiane sono tutte corpo, vi manca l'anima: date ad esse l'anima, e allora vedrete che i servizi che oggi richiedono cento braccia e pagate come cento, ne richiederebbero dieci e pagherete come dieci. E codesti dieci impiegati pagati bene, non solo saranno bravi, ma onesti; non solo saranno bravi ed onesti, ma lavoreranno come cento. È ciò che conviene fare per avere non 7 milioni, ma 20; invece il ministro delle finanze, per ottenere 7 milioni, propone una legge ingiusta, la quale parte da un principio pericolosissimo, quale è quello dell'imposta progressiva.

Sentivo il debito di fare queste dichiarazioni alla Camera, le quali non influiranno a non far votare ed approvare la legge, lo so; ma serviranno se non altro a rendere un giusto omaggio ai più sani principii di politica finanziaria.

Ed è perciò che io voterò contro alla presente legge, come, se mi fossi trovato presente ieri, avrei votato contro tutti i provvedimenti proposti dal ministro delle finanze, e già approvati dalla Camera.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domanderò se è appoggiata.

SICCOLI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SICCOLI. Ho domandato la parola contro la chiusura per una semplice osservazione ed una preghiera che io intendo di volgere a due ministri.

PRESIDENTE. Ma questo non è parlare contro la chiusura.

SICCOLI. Ma, signori, se lascio votare la chiusura, non potrò altrimenti parlare sopra quest'argomento.

Io dico che mentre noi andiamo ad aggravare così spietatamente la mano sulla burocrazia, dimenticando che questa classe di cittadini, come tutte le altre, ha i suoi proletari, i quali guadagnano anche con eccessivo stento e lavoro il loro pane, si dimentica tuttavia che resta sospesa l'azione della legge relativa ai sequestri degli stipendi, e quindi gli stipendi sequestrati non giovano ad alcuno: non giovano nè a quelli che hanno titoli sopra questi stipendi, nè agli impiegati che sperano che il danaro possa essere loro restituito.

Faccio adunque eccitamento all'onorevole ministro delle finanze ed all'onorevole ministro di grazia e giustizia perchè questa questione venga una volta decisa, ed il danaro sia dato a chi spetta e non rimanga illegalmente sepolto senza profitto di nessuno.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è adottata.)

Domando alla Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

SANGUINETTI. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. « Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1865 gli stipendi, le indennità e i maggiori assegnamenti degli impiegati civili e militari al servizio dello Stato, così in attività come in aspettativa e in disponibilità, sono sottoposti ad una ritenuta nelle proporzioni seguenti:

« Sull'interostipendio insino a L. 800 L. 1 per cento
 Id. a > 1200 » 2 id.
 Id. a > 2000 » 3 id.
 Id. a > 3000 » 4 id.

« E così continuando con l'aumento dell'uno per cento per ogni mille lire di maggiore stipendio, insino a quello di lire 25,000. »

DE FILIPPO, relatore. Domando la parola per proporre una variazione a nome della Commissione sull'articolo primo.

Essendo sorto qualche dubbio nella Camera sull'interpretazione da darsi alla parola *indennità* contenuta nel primo verso dell'articolo primo, la Commissione, d'accordo col ministro delle finanze, propone di cancellare questa parola *indennità* e sostituirvi le parole *fissi e personali*.

Ciò fu ravvisato conveniente per chiarire sempre più che la ritenuta non debba cadere anche sulle indennità che sono tutt'altra cosa diversa dallo stipendio, non essendo stata mai intenzione del ministro e della Commissione di colpire quello che lo Stato concede agli impiegati in compenso di un danno e non costituisce nè il tutto, nè la parte di uno stipendio.

LAZZARO. Domando la parola su questo incidente.

PRESIDENTE. Non è un incidente.

LAZZARO. È un cambiamento all'articolo 1°.

PRESIDENTE. Sarà iscritto e l'avrà a suo tempo. Ora la parola spetta al deputato...

DE FILIPPO, relatore. Io non ho finito: prego l'onorevole presidente di mantenermi la parola.

Oltre la cennata variazione la Commissione propone questa modificazione sulla scala graduale della ritenuta. Accetta l'articolo come fu proposto nel progetto ministeriale, nel senso che l'aumento della ritenuta si applichi solamente sulla parte maggiore dello stipendio, però con un'eccezione per la quale la misura della graduazione sarebbe la seguente:

Fino a lire 800, lire una per cento come nel progetto della Commissione. Il resto come nel progetto del Ministero.

Però, siccome la limitazione fatta per le prime lire 800 porterebbe una diminuzione d'incasso nel pubblico erario, la Commissione spingendo più avanti il concetto di progressività, non si arresta più, come il progetto ministeriale, al 10 per cento, come massimo limite, ma va fino al 16 per cento aumentando dell'uno per cento per ogni mille lire di maggiore stipendio.

Questo mi sembra un partito da abbracciarsi da tutti. In questo modo si conciliano entrambi gli articoli in un concetto comune, e verremo a diminuire in certo modo la tassa sui piccoli stipendi, che non oltrepassano le lire 800, riducendola dal due all'uno per cento.

Sventuratamente in questa proposta non siamo d'accordo coll'onorevole ministro, poichè egli crede che essa non compenserà il danno che ne viene all'erario pubblico da questa diminuzione dell'uno per cento sugli stipendi fino a lire 800, mentre la Commissione crede che questa diminuzione sarà pressochè nulla, o così piccola che non vale la pena di tenerne conto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di formulare per iscritto la proposta della Commissione acciocchè se ne possa dar lettura alla Camera.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Io propongo nientemeno che la sospensione di questa discussione per la semplice ragione che io temo che non c'intendiamo bene colla Commissione.

Io dichiaro nettamente che non accetto il progetto della Giunta come è stato fatto oggi, perchè, data l'interpretazione che fummo d'accordo di attribuire a questa legge, cioè che, per esempio (prendo ora, poichè l'ho fra le mani, il progetto da me presentato), ammettendo che il 2 per cento si applichi sullo stipendio fino a lire 1200, il 3 per cento sulla somma da lire 1200 a lire 2000, ed il 4 per cento sulla somma compresa fra le 2000 e le 3000 lire, che cosa ne nasce dalla modificazione proposta dalla Commissione? Non ne nascerà soltanto che gli stipendi di lire 800 o meno pagheranno l'1 per cento invece del 2 (ed io osservo che nella condizione attuale di cose non c'è ragione di diminuire la tassa sopra questi salariati, perchè si potrebbero fare delle considerazioni generali che veramente questi si trovano forse in condizioni meno anguste di quelli coi guanti gialli, di cui parlava testè un onorevole preopinante), ma è che la differenza essenziale che nasce dal sistema proposto dalla Commissione è la seguente: che questo divario si farà sentire sopra gli stipendi di tutti quanti i funzionari, cioè che sulle prime 800 lire invece di pagare 16 lire, come nel mio progetto, non pagheranno che lire 8. Questo è evidente, perchè il conto si farà così: da 0 lire fino alle prime 800 lire si paga l'1 per cento... (*Segni di dissenso dal banco della Commissione*)

Ecco la prova dell'utilità di quello che io propongo, che cioè si sospenda la discussione, poichè trattandosi di una questione di cifre, se non si hanno sotto gli occhi i vari emendamenti, io temo che la Camera dia un voto senza rendersene ben conto.

Per me, se essa vuole andare ai voti, io sono disposto, ma dichiaro che mi oppongo assolutamente all'emendamento della Commissione, imperocchè si priverebbero le finanze di un reddito superiore alle 500,000 lire.

E notate, o signori, che, tornando dalla redazione proposta dalla Giunta a quella formulata dal Ministero, vi è già per le finanze una perdita di forse un milione e 200,000 lire. Io vado fino ad un certo punto su questa via, perchè sono disposto benissimo in favore della classe degli impiegati, ma non posso poi assolutamente andare fino al punto della proposta che fa ora la Commissione.

PRESIDENTE. Prego nuovamente il signor relatore della Commissione a volermi mandare la nuova redazione perchè io ne possa dare lettura.

DE FILIPPO, relatore. Si sta compilando.

MASSARI. Mi pare che il signor ministro abbia chiesta la sospensione della discussione, e questa è una proposta che deve precedere ogni altra.

PRESIDENTE. Domando perdono all'onorevole Massari; prima di mettere ai voti questa sospensione, io debbo dar lettura alla Camera dell'articolo come è proposto dalla Commissione.

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE

SANGUINETTI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SANGUINETTI. Che si possa sospendere la votazione dell'articolo, come dice il signor ministro, io sono d'accordo con lui, ma che si debba sospendere la discussione della legge, questo non lo credo.

Io credo anzi che continuando ora la discussione e sospendendola poi, potremo votare con maggiore coscienza di causa, poichè oramai, tanto la proposta del Ministero, quanto quella della Commissione, quanto gli altri emendamenti proposti, sono conosciuti...

DI SAN DONATO. Domando la parola su questa mozione.

SANGUINETTI... e la discussione farà sì che saranno meglio apprezzati.

Quindi io credo che si debba continuare. Se poi, dopo che si sarà dibattuto questo articolo, il ministro crederà che la questione non sia abbastanza chiarita, allora si sospenderà la votazione; ma ciò fare fin d'ora mi pare prematuro.

DI SAN DONATO. Mi pare che l'onorevole Sanguinetti volendo abbreviare la discussione, riesce ad allungarla.

Io credo ragionevolissima la proposta del ministro delle finanze. Si presenta ora la Commissione con un emendamento. Il ministro per le finanze dice nettamente che per il momento non lo può accettare. Noi ignoriamo la portata di questo emendamento, anche perchè per la voce debole del relatore non ne abbiamo ben capito le ragioni. Ora sarebbe bene che si sospendesse la discussione di questo articolo sino a che si siasi potuto esaminare la portata di quell'emendamento.

Poichè ho la parola, domanderò tanto al Ministero quanto alla Commissione di esprimere le loro idee sull'emendamento da me proposto, che è molto semplice.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Di San Donato, continuiamo il tema attuale, altrimenti s'intralcia la discussione.

DI SAN DONATO. Non è cosa che possa recar intralcio, sono due parole. Io ho proposto: « A cominciare dal 1° gennaio 1865 al 31 dicembre 1867. » Così verremmo a limitare il peso di questa legge, molto grave per i poveri impiegati, a un biennio. Ci rivolgeremo a loro e diremo: noi abbiamo bisogno che voi facciate questo sacrificio, ma sarà solo per due anni. E allora sarà meno duro il sopportarlo.

Io voleva proporre un anno, ma ne ho proposto due; se il signor ministro vuole un anno solo, io mi accomodo volentieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Allievi ha la parola sull'incidente della sospensione di questa discussione.

ALLIEVI. Io vorrei solo domandare al relatore della Commissione se realmente egli si trova in dissenso col ministro delle finanze nei termini in cui furono testè accennati circa la sua proposta.

Siccome a me pare che non esista questo dissenso, bramerei qualche schiarimento.

DE FILIPPO, relatore. Domando la parola.

Indubitatamente il dissenso tra la Commissione ed il ministro esiste, non c'è chi nol vegga, perchè quando la Camera accettasse la proposta della Commissione nel senso di ridurre dell'uno per cento gli stipendi fino a lire 800, ne verrebbe questa conseguenza, cioè che non solo resterebbero liberati gli stipendi fino a 800 lire dell'uno per cento, ma nella misura progressiva, nella scala che aumenta gli stipendi, invece di cominciare dal due si comincierebbe dall'uno, e questo vantaggio direttamente sarebbe per gli impiegati dagli stipendi sino a lire 800, ma indirettamente per la scala predetta gioverebbe a tutti gli impiegati; non c'è questione su questo, epperò la Commissione, vedendo come questa proposta avrebbe portato una diminuzione di introito nelle casse dello Stato, ha creduto di non arrestarsi all'aumento progressivo al 10 per cento, ma si spinge fino al 16 per cento.

Ora dirò che per me io sono d'accordo col signor ministro che la discussione su questo punto, se la Camera il consente, resti sospesa per vedere veramente quale è la differenza definitiva dell'utile che si perde, e del danno che se ne ricava secondo il sistema della Commissione e quello propugnato dall'onorevole ministro.

Epperò mi unisco al ministro delle finanze pregando la Camera che voglia consentire alla chiesta sospensione, affinchè domani la Commissione, d'accordo col ministro, potesse portare una proposizione accettabile da tutti, parendomi questo veramente il miglior partito.

PRESIDENTE. Poichè tanto il relatore che il ministro chiedono che si sospenda...

SELLA, ministro per le finanze. Io chiederei alla Commissione se, accettando io la graduazione che essa propone da 1200 lire in su, essa accetta la mia proposta dalle lire 1200 in giù.

Mentre io prego la Giunta ad aderire in questa parte alla mia proposta, pare a me che si potrebbe lasciare in sospeso la questione se si debba fare un trattamento a parte agli stipendi inferiori alle 800 lire.

Se si tratta di questi, la questione per la finanza non è tanto grave, od almeno mi riservo il beneficio dell'esame, e forse non sarà impossibile che andiamo d'accordo colla Commissione. Ma quello che io domando è che non si faccia una riduzione la quale va essenzialmente a beneficio delle altre classi.

Quindi per parte mia chiederei che si votasse la tabella quale è proposta dalla Commissione, prescindendo dalla questione degli stipendi inferiori alle 800 lire; che si dicesse, cioè, da 0 a 1200 due per cento, e così di seguito, salvo poi a studiare se non convenga fare un trattamento a parte per gli stipendi inferiori alle 800 lire.

Se la Commissione venisse in questo divisamento, formuleremmo una proposta da sottoporre alla Camera; voi quindi, o signori, potreste votare almeno col convincimento che la Commissione ed il Ministero sarebbero d'accordo.

DE FILIPPO, relatore. Mi perdoni l'onorevole ministro; credo che dobbiamo sospendere tutto, e la ragione è semplicissima: noi non siamo d'accordo.

SELLA, ministro per le finanze. Accetto le vostre tabelle.

DE FILIPPO, relatore. Sta bene che il ministro accetti le nostre tabelle; ma non accetta la diminuzione dell'1 per cento sugli stipendi fino alle 800 lire.

La questione è complessa, ed io pregherei l'onorevole ministro ad acconsentire che sia sospesa completamente, perchè così potremo più facilmente metterci d'accordo.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti questa proposta.

Chi intende che la discussione della presente legge sia sospesa finchè il ministro abbia avuta una conferenza colla Commissione e finchè sia stampato l'articolo da questa formulato, si alzi.

(La discussione è sospesa.)

La Commissione si ritira col signor ministro onde mettersi d'accordo...

SELLA, ministro per le finanze. Chiederei che la sospensione della discussione avvenisse per una mezz'ora soltanto, dopo di che potremo esporre alla Camera il risultato delle nostre deliberazioni...

Voci. No! no! A domani!

ALLIEVI. Deve stamparsi.

(Il ministro per le finanze e la Commissione si ritirano.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROROGA DELLA LEGGE PER L'OCCUPAZIONE DI CASE RELIGIOSE.

PRESIDENTE. C'è all'ordine del giorno un'altra legge urgente, quella relativa alla proroga della legge concernente l'occupazione delle case delle corporazioni religiose.

Domando alla Camera se intende discuterla in questo intervallo.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Ne do lettura:

« *Articolo unico.* Sono prorogate fino al 1° luglio 1866 le disposizioni della legge 22 dicembre 1861 per l'occupazione di case di corporazioni religiose. »

La discussione generale è aperta.

Il primo iscritto è l'onorevole Cantù. (*Movimenti diversi*)

Ha facoltà di parlare.

CANTÙ. Non temiate un discorso a fondo. Ve l'ho risparmiato anche dove meglio mi sarebbe convenuto, nella questione sulla capitale, quando spesso fui citato, e quando ciascuno doveva desiderare di spiegarsi sopra l'atto, forse, e per me senza forse, il più momentoso del nostro regno. Ma la mia parsimonia a domandare ed inesperienza ad usare la parola, vi rassicuri contro la minaccia fattavi dall'onorevole Petruccelli, di un Ministero Cantù. (*Si ride*)

Questo Ministero non potrebbe essere che di concilia-

zione, e la conciliazione è lontana. Lontana, ma pur verrà. E quando essa verrà, quelli che avranno il carico di compire l'impresa, che forse or noi guastiamo, si ricorderanno di quest'antico deputato che, forse il primo, in questa Camera parlò della necessità di conciliare le antiche tradizioni coi bisogni nuovi, e il principe e il papa concordare nell'inevitabile.

Molti mesi dopo che queste parole ebb'io pronunziate, il ministro Nigra dichiarò che per sole legittime aspirazioni la Corte di Torino riguarda appunto quelle tendenti a conciliare l'Italia col Papato.

Ma io ho detto anche che questa è di quelle questioni che un secolo posa ed un altro risolve. E se l'onorevole Bon-Compagni e l'onorevole Coppino mi hanno fatto l'obbiezione del tempo, l'onorevole Ferrari sostenne che la questione del potere temporale non fu posata che dopo il 1789.

Altri vi sorrisero dichiarando impossibile la conciliazione.

Ma, signori, ai nostri giorni si è veduto, nella pace di Tolentino, la Corte romana cedere le Legazioni; si è veduta la Francia atea del 1793 concludere nel 1801 un Concordato col papa.

Ma per arrivare a questa conciliazione, io non credo che giovinco cotesti continui e giornalieri attacchi alla libertà della Chiesa ed al sistema ecclesiastico.

Io potrei venire collo Statuto alla mano, ed invocare l'articolo 1, in cui è detto:

« La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. »

L'articolo 25, che dice:

« Tutti i regnicoli sono eguali dinanzi alla legge. »

L'articolo 29, il quale porta che « tutte le proprietà, senz'alcuna eccezione, sono inviolabili. » (*Interruzione*) Vi prego, o signori, di lasciar citare lo Statuto, almeno finchè siamo nella città dove per la prima volta fu deposta quest'arca dell'alleanza italiana, nella quale sarebbe desiderabile che, insieme colle tavole della legge, fossero anche i pani della propiziazione. Ma di questo verrà troppo presto l'occasione di parlare più a lungo, giacchè l'antipatia pei conventi non è pareggiata che dall'avidità dei loro beni.

Ed oggi il Ministero della guerra presenta un progetto, nel quale, mostrato che in questi tre anni vennero occupati cinquantun convento per uso militare, e cinquantuno per uso civile...

CRISPI. È poco!

CANTÙ... domanda autorità di proseguire. Può essere benissimo che ce ne siano ancora di troppi: ma perchè non accordarvi coi proprietari? E se intaccate così le proprietà, come non temete quella logica, inesorabile regolatrice degli avvenimenti, la quale un giorno può portar a domandare se non siano troppi anche i palazzi occupati dai Ministeri, gli alberghi dei ministri, le sale delle Camere, la reggia stessa? (*Bisbiglio*)

Forse è vero che vi applaude

Il ricco, il dotto ed il patrizio stuolo,
Decoro e mente al bello italo regno:

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE

ma non è vero che il popolo goda di queste espropriazioni. Se qualcheduno di voi, o signori, ebbe la pazienza di leggere alcun de' miei libri, avrà veduto che, se c'è novità, se ottennero qualche diffusione, nasce da ciò, che io guardo la storia non dalla reggia, ma dalla piazza; non coll'occhio dell'aristocrazia, come spesso hanno fatto gli autori, ma con quello del popolo.

Ora il popolo da noi non è vero che goda di veder convertiti i conventi in caserme o in uffizi.

Io per entrare in questa Camera ho dovuto venire a bandiera spiegata; e dire che non ero mai stato cavaliere austriaco, ma che ero cristiano cattolico romano, come vuole lo Statuto. Per questo motivo restai quasi un segnale, e a me si dirigono molte lettere, e questa mattina stessa, oltre una lunga di personaggio che potrebbe credersi interessato, oltre un reclamo stampato per l'occupazione del convento di San Domenico in Noto, n'ebbi un'altra popolare. E poichè s'introdusse l'uso di leggere letterè private, darò anch'io lettura di questa, e la carta stessa e il modo di piegarla vi mostrerà che viene da popolo :

« Signore, voi siete lo solo deputato che volete bene alla Chiesa, e siete lo vero cattolico; noi abbiamo scritto a La Marmora che non facesse levare più monasteri e chiese, perchè è roba nostra, e sono la dote e li lasciti e le limosine nostre. Po che non tocchino il Papa, si no finisce con ferro e foco. Parlate voi un poco per noi, e Dio vi aiuta. Vostri servitori. »

Firmati vari *citadini napoletani*.

Questa qui è lettera d'uno della plebe, ma intendiamoci: da plebe viene plebiscito.

DI SAN DONATO. È una lettera anonima.

CANTÙ. Io non so se all'onorevole generale La Marmora sia giunta questa petizione, ma so ch'egli crede che in certi naufragi, uniche ancore di scampo sono l'esercito e la croce.

Ma, o signori, non sono qui a parlarvi dei frati, come forse voi temete; non cambierò la tribuna in pulpito; anzi non parlerò nemmeno di giustizia. Ma io sono uomo del popolo, mangio il pane del popolo, e il popolo in Italia è artista, e vengo a protestare contro i sacrilegi artistici.

L'onorevole Siccoli si lamentò perchè non si fossero occupati abbastanza conventi e chiese nella nuova capitale.

L'onorevole Siccoli parla con tanta giovanile persuasione che alletta, e tanto più alletta me, vago di coloro che non ciarlarono solo, ma operarono, e de' quali non si può dire, come ai tempi di Timoteo, che *boni pro libertate fortius loquebantur quam pugnabant*.

D'altra parte io non ho mai ne' miei scritti o ne' miei detti profferito motto per mettere restrizione ai diritti della parola e del pensiero, si dovesse anche sentire qualche volta nel Parlamento il linguaggio dei *meetings* di Hexeter-Hall; desidero e rispetto in ognuno questi diritti, sperando, o almeno desiderando che vengano rispettati anche in me.

Ma quando parla una Commissione si può essere

più severi; essa esprime un pensiero complessivo; pare manifesti il concetto di tutti gli uffizi.

Ora, la relazione della Commissione sul presente progetto di legge dice che « della facoltà di occupare conventi si è utilmente prevalso il Governo, » ecc.; che il regolamento sopra la soppressione generale dei conventi « è ausiosamente atteso dal paese, come quello che risponde ai bisogni dell'epoca, e potrà dischiuderci la via ad un avvenire più civile »; che si serva di questi, cioè cacci i frati, per collocarvi i carcerati, rammentando che anch'essi appartengono all'umana famiglia. Poi fa un'altra raccomandazione, ed è « una generosa applicazione della legge, specialmente quando dovesse la capitale altrove trasportarsi. »

Questa capitale allora era un'incognita, non essendosi ancora votata la legge; ma ora la *x* è conosciuta: trattasi di Firenze, e in Firenze conventi e monasteri sono altrettante gallerie.

E non dico gallerie nel senso più usitato della parola, cioè sale o magazzini ornati più o meno, in cui si accumula una quantità di statue e quadri, smossi dal posto, dall'aria, dal contorno che vi dava significazione, per collocarli secondo la capacità delle pareti e l'opportunità della luce. Dico che a Firenze i monasteri sono gallerie di capi d'arte, ancora nel posto ove li creò l'arte, ricoverata e covata sotto l'ali della religione. Sono inoltre monumenti della « pietosa insania » di quei che credono che l'uomo (derivi esso da Adamo o dall'orang-outang) ha una speranza oltre la tomba.

E collocarvi soldati e carcerati !

Baleno la paura di guasti alla Commissione, la quale raccomandò « più severa vigilanza per curare più *gelosamente di quello che suol farsi* la conservazione degli oggetti d'arte, mediante rigoroso inventario. »

L'inventario! Ma questo attesterà ai posteri ciò che perdemmo !

La rivoluzione del 1789 distrusse la Bastiglia; noi le Bastiglie domandiamo si moltiplichino, e solo sulle ruine di conventi scriveremo il famoso : *Qui si balla*.

Al qual proposito, questa mattina ci fu distribuito negli uffizi il progetto di legge per l'incameramento dei beni di manomorta. A questa legge è annesso un preambolo ove si professa :

Che « Lo Stato ha piena facoltà di disporre circa l'esistenza degli enti morali e circa i beni ecclesiastici; »

Che « la capacità di possedere di qualsiasi ente morale è una concessione dello Stato; »

« Che lo Stato si prefigge di volgere a suo profitto una ragguardevole parte di beni ecclesiastici, e di ritrarre utilità rilevanti dalla trasformazione; »

Che « oggi bisogna postergare ogni cosa ed anche il culto delle dottrine più consentite, anche l'ossequio delle tradizioni più predilette. »

Scusate, o signori, se perdo tempo a cercar queste frasi, arrivando impreparato a tale improvvisata discussione.

Io son pieno di riverenza pei due ministri che segna-

rono quel progetto; mi vanto della loro amicizia; ma se proposizioni tanto socialistiche poteano compatirsi al ministro delle finanze, occupato solo dell'estrema urgenza odierna, avrei troppo amato non avessero il nome di quello che è custode della legge e della giustizia e che confessa egli stesso non esporle al senno della Camera, ma al patriottismo.

Il ministro della guerra, nel progetto in discussione, alludendo appunto a tal legge, disse « che pei gravi interessi che riguarda darà certo luogo ad una discussione assai lunga, e potrà quindi difficilmente esser approvata prima della scadenza del corrente anno. »

L'importanza appunto di questa legge impedirà che voglia discutersi da un Parlamento stanco e diradato.

Nel dubbio ch'io possa appartenere alla nuova legislatura, che sarà chiamata a farne la decisione, io colgo quest'occasione per protestare fin d'ora contro questa legge...

Voci dall'emiciclo. Non è in discussione!

CANTÙ... come non consona nè all'equità, nè allo Statuto, nè a quella che Romagnosi chiamava suprema legge dell'opportunità.

Voci. Ma non è all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Invito l'onorevole D'Ondes-Reggio... (*Harità generale*), cioè, l'onorevole Cantù di stare nell'argomento della legge che si discute quest'oggi.

CANTÙ. Il mio fine è di reclamare contro il pericolo di guasti artistici. Vedrà il signor presidente che sono affatto nella questione.

Voci. Alla questione!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio e di non interrompere l'oratore.

CANTÙ. Nel progetto che io rifiuto si esclude quello che erasi messo nel progetto Pisanelli, cioè di conservare i capitoli de' templi rinomati come monumenti e ricordi di storia nazionale « considerando che alla conservazione loro veglieranno Governi e comuni. » E all'articolo 10 stabilisce che « ai libri, manoscritti ed oggetti d'arte che si trovino nelle chiese o negli edifici delle case religiose e degli altri enti morali colpiti di soppressione, sarà provveduto o colla devoluzione a pubbliche biblioteche e musei, o alla loro miglior conservazione... sentito il voto delle Deputazioni provinciali. »

Buoni giudici le Deputazioni provinciali!

Ma potrebbe essere che qualche prefetto, emulo dell'antico Mummio, dovesse dire: « Tu, galeotto, graffiasti la Madonna del Sacco; Voi, usciere, scalcinaste un affresco del Ghirlandaio; Ella, signor protocollista, per accendere il sigaro, sfregava i solfini sul san Tommaso di frate Angelico: li condanno a rifarli. »

Oh signori, il popolo italiano, vel ripeto, è eminentemente artistico, e viepiù nell'Italia peninsulare. Non sapendo più di che acqua bere, noi abbiamo turbato fino il pitocco col rincarrirgli il sale; non turbiamo il popolo devoto alla religione e all'arte, col guastargliene i monumenti.

È anche troppo che si veda ogni giorno l'arte costituita da una mercantesca sfacciataggine, che al secolo slombato offre i colori, la matita, la camera oscura in servizio di cantaride.

Al principio del secolo in Lombardia (scusate se torno spesso al campanile; del resto campanile che ombreggia 3 milioni d'abitanti), in Lombardia giunsero i Giacobini. Il popolo era nauseato dei re, tediato dei nobili, satollo di frati, e vide volentieri lo spazzarli. Di questi sgomberi si diverte sempre il popolo, per quanto debba pagarli. Ma quando si toccarono i capi d'arte, s'indispettì come d'insulto nazionale. E quando il braccio del popolo arrestò il carro del vincitore, di niun'altra cosa si fece tanto festa, come della restituzione dei capi d'arte.

Milano non è una città di gran rinomo nelle arti; però aveva due monumenti interessantissimi alla storia di quella. E dov'erano? in conventi.

Uno è il sepolcro d'un eroe: poichè noi chiamiamo così gli stranieri che vengono a uccidere i nostri giovani e svergognare le nostre donne. Gli Spagnuoli, i famosi Bisogni, alloggiati in quel monastero, guastarono e dispersero il mausoleo di Gastone di Foix, che ora tutta Europa è impegnata a restaurare.

L'altro monumento a cui accennavo, è la *Cena* di Leonardo. Vi stabbiarono i cavalli francesi; e tutti sapete in quale stato è ridotto.

Eravi pure a Milano un *Panteon*, non d'uomini grandi, ma delle famiglie; era San Francesco; il Governo italiano stimò bene di abatterlo per erigervi una caserma.

Ma in tempi civili, la civilissima Torino collocò nella sua galleria il corpo più insigne dello Stato.

Chi avrebbe mai neppure sospettato che alcuno di quegli incliti padri della patria recasse il minimo oltraggio a quei capi d'opera?

Eppure si trovò che le sole necessità della presenza li guastavano; si alzò un grido vivissimo come a vandalismo, si decretò ingente spesa per trasportarli, finchè al male si trovò oggi un terribile revulsivo.

Or bene, Firenze è tutta quanta una galleria: voi tutti lo sapete, perchè quella città è come la seconda patria degli Italiani.

L'onorevole Siccoli andò certo qualche volta ad ispirarsi anch'egli là dove la sua patria, « in un tempio accolte, serba l'itale glorie, uniche forse, ecc. » Vorrebbe egli collocare galeotti e coatti in quel luogo, o nei chioschi di San Lorenzo, di San Miniato, dove forse suo padre, i suoi amici, aspettano lui e la risurrezione? (*Movimenti*)

Senza citare l'onorevole Petruccelli, il quale disse che voi « brutalizzerete a Firenze quel popolo gentile, colla vostra burocrazia, » non vi è sgarbo che non siasi detto, questi giorni, contro gl'impiegati.

Ebbene, l'onorevole signor Castellano, metterebbe dunque protocollisti ed uscieri in quelle celle, dove fra Savonarola, pregando, scriveva; dove frate Angelico, pregando, dipingeva?

Una voce. Sì! sì! (Conversazioni)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CANTÙ. Oh! non sono barbari. Ma v'impedirete le stufe, i camini, il fumo delle civili pipe? Il palazzo del Bargello fu ridotto a tribunale. Qualehe notaio, che aveva bisogno d'attaccare il suo cappello, ficcò un chiodo nell'occhio dell'unico ritratto di Dante.

Ed a Firenze si lamentano ancora, come perdita di famiglia, alcune chiese, alcune cappelle, le quali si sacrificarono quando fu bisogno di difendersi dallo straniero, nel famoso assedio. E voi metterete soldati nei corridoi e nei refettori, che ridono delle opere d'Andrea del Sarto, del Perugino, del Pollaiuolo?

Ho inteso che, volendosi occupare la sala de' Cinquecento, vi si pose ostacolo per le pitture del Vasari, ed i colossi del Baldinelli. Ed era arte paganizzata e cortigiana. Or non avreste altrettanti riguardi pei chiostrici, ch'erano pagine ove immortalmemente si colorì da Simon Memmi al Benvenuti, da Taddeo Gaddi al Sabatelli?

Ma queste sono questioni di sentimento, e di siffatte non può discutere che il sentimento: e dai vostri freddi raziocinii, e dagli inesorabili calcoli finanziari mi appello al sentimento del popolo, fra il quale, più che non si creda, sono i clericali quelli che cioè domandano di poter credere come i loro padri, adorare ciò che venerano, soccorrere chi pensano meritarlo, senza speranze terrene, e colle mani nette da svanziche, come da marenghi.

Quindi io domando l'ordine del giorno sul presente progetto. Conosco però i precedenti della nostra Camera, onde neppure sogno che io possa cambiar le conseguenze. Ma resti almeno una protesta contro provvedimenti che, posta come suprema soluzione di ogni quistione politica la necessità, potrebbero anche parere tollerabili, ma fatti come sono, non paiono nè giuridicamente equi, nè scientificamente lodevoli, nè popolarmente opportuni.

L'onorevole Siccoli vi ha ricordato tempo fa che nella Camera stessa vi sono degli affigliati alla società di San Vincenzo di Paola. Ammiratore e partigiano di quel portento di carità cristiana, io non appartengo alle conferenze, nè quindi ne conosco i fratelli, ma giacchè qui ci sono (*Ilarità*), io li esorto a continuare ad impedire questa profanazione dell'arte.

Mi permetto anche di esortare il mio collega, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè alle ragioni che aveva espresso l'altro giorno per risparmiare molti conventi di Firenze, unisca anche questa del rispetto all'arte. Non si dica che ciò che non fecero i barbari all'Italia glielo fecero i rigeneratori. Questa profanazione dell'arte non sia l'ultimo decreto che Torino manda alla gentile sposa dell'Arno, nelle cui mani guelfe trasmette, non senza trepidazione, quella corona ghibellina che esso aveva a poco a poco incastonata di nuove gemme, e di cui essa era la più salda.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Macchi e Crispi hanno presentato un emendamento così concepito:

« È fatta facoltà al potere esecutivo di espropriare per causa di utilità pubblica quelle case religiose le quali potrebbero essere necessarie per il servizio dello Stato e dei comuni.

« Il potere esecutivo provvederà, perchè i frati e le suore, a cui le case venissero tolte, siano in altri luoghi alloggiati, le opere d'arte siano tutelate. »

Il deputato Macchi ha la parola per isvolgere questo suo emendamento.

MACCHI. Non si attenderà certo la Camera che io mi accinga a confutare il lungo ragionamento fatto dall'onorevole Cantù per combattere questo progetto di legge, imperocchè per dir vero la Camera non ha bisogno che io lo dica, come il suo ragionamento sia qui affatto fuor di proposito.

Quando verrà in discussione la legge per l'abolizione dei conventi, allora non ci sarà malagevole trovare argomenti per confutare i ragionamenti che all'onorevole Cantù or piacque di mettermi innanzi. Ma la questione di cui in questo momento dobbiamo occuparci è tutt'altra.

L'Italia fin dai primi giorni della nuova sua vita non ha potuto a meno di sentirsi profondamente colpita da questo doloroso fatto, che, cioè, in parecchie delle sue provincie, ed in quelle che più direttamente avevano dovuto soffrire dal mal governo dei passati tiranni, non vi erano scuole, non vi erano ospedali, non vi erano luoghi dove alloggiare i soldati, ed invece vi era uno sterminato numero di conventi, la maggior parte dei quali poco meno che deserti.

Il Governo fece dunque opera umana, provvida e liberale chiedendo al Parlamento facoltà di valersi di taluno di questi conventi per porvi scuole, per istituirvi le milizie. Che se qualche rimprovero può farsi al Governo ed al Parlamento, si è che a tanti diuturni bisogni abbiano in quella circostanza provveduto a questo sociale bisogno con una legge limitata, con una legge che va a scadere a giorni. È dunque una cosa assai naturale; è anzi una necessità indeclinabile l'accordare con nuova legge al Governo la facoltà di progrogare gli effetti della legge antica.

Ecco tutta la questione, o signori, che è ora sottoposta alle nostre deliberazioni. E dovrebbe veramente far meraviglia e dolore il vedere che a nome della religione cattolica, apostolica, romana si venga ora a chiederci l'abrogazione di questa legge; a chiederci, cioè, che si abbiano a cacciare dagli ospedali gli infermi ed a chiudere le scuole per restaurare i conventi. Oh davvero che questo mi pare un po'troppo. (*Bravo!*)

Egli è per ciò che io prego la Camera, senz'altro discorso, a non tener conto dei ragionamenti fatti dall'onorevole Cantù e ad approvare il progetto di legge. Solo parmi che converrebbe provvedere fin d'ora affinchè non abbiamo a trovarci poi fra poco nella medesima circostanza, nella spiacevole circostanza, cioè, di dover intendere di bel nuovo a ripetere le ragioni poste innanzi dal deputato Cantù; e quel che

è peggio di udirle ripetere a nome di una religione per la quale chi vi abbia fede dovrebbe usarvi un po' più di rispetto. Dovrebbe, parmi, essere un'offesa per qualsiasi religione il farla ispiratrice di fatti così contrari ad ogni sentimento di civiltà e di umanità. Per il che mi sono fatto un dovere di proporre un emendamento col quale sarebbe fatta facoltà al Governo di valersi di questi conventi senza limite di tempo. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Bellazzi in favore.

BELLAZZI. In quella guisa che io mi trovai perfettamente d'accordo cogli altri onorevoli miei colleghi della Commissione nello ammettere le prime tre raccomandazioni quali si trovano esposte nella relazione che precede il progetto di legge sottoposto al nostro esame, non potei, e me ne duole, convenire con essi nello escludere la quarta raccomandazione al Governo di estendere il vantaggio della legge 22 dicembre 1861 alle amministrazioni provinciali e comunali, ogni qual volta si tratti di occupare conventi per fondare scuole elementari ed asili per l'infanzia.

La legge del 22 dicembre 1861 dichiara essere fatta facoltà al Governo di occupare le case delle corporazioni religiose, per decreto reale, in ciascuna provincia del regno ove lo richieda il bisogno del servizio pubblico sì militare che civile.

Fra i bisogni della moderna civiltà, uno dei più sentiti è quello dell'aumento delle scuole elementari e degli asili per l'infanzia, principalmente nelle campagne.

La moderna civiltà ha compreso che i liberali ordinamenti si fondano sull'istruzione popolare. Ove non è istruita la moltitudine, non avvi senso civile di nazione indipendente.

Egli è necessario adunque far fiorire in tutta Italia scuole elementari ed asili per l'infanzia. E poichè il difetto di tali istituzioni dipende dalla mancanza di locali nelle provincie, nei comuni, così io vorrei che la legge di cui saviamente si domanda la proroga, fosse dal Governo largamente interpretata ed applicata generosamente fino da questo momento a favore delle provincie e dei comuni quando trattasi di far penetrare i lumi delle prime lettere nei luoghi meno dirozzati e meno civili.

Non è giusto che quattro o cinque monaci abbiano da occupare oziosamente amplissimi locali a danno di centinaia e centinaia di popolani e di fanciulli, i quali trovando colà modo d'istruirsi potrebbero portare un tributo di forza alla nazione. Si aprano dunque i conventi dal Governo e siano tramutati in scuole elementari per provincie e per comuni. Non occorre perciò espellere colla violenza i pochi monaci e le poche monache che occupano tali conventi, imperocchè i locali da essi occupati possono contenere certo duecento o trecento persone; ci sarà posto per i quattro monaci, e ve ne sarà anche per gli alunni delle scuole.

D'altronde anche i frati e le monache sono soggetti

ai principii dell'equità e moralità volenti si conceda agli altri quanto ceduto non ridonda a danno proprio.

Non dimentichi la Camera ciò che a lei veniva ricordato nel 1861, cioè, che in molti paesi nostri, in modo speciale nelle provincie meridionali, sotto le passate dominazioni si costruivano esclusivamente conventi, trascurando ogni altra istituzione intesa al bene civile del paese.

Però se il Governo nostro non desse tosto facoltà alle provincie, ai comuni d'occupare i conventi, soli edifici che nelle provincie e nei comuni esistono adatti per le scuole elementari, non adempirebbe ad uno dei primi doveri d'un Governo libero verso libere popolazioni, quello di procurare ad esse il modo d'istruirsi.

Io lodo altamente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per il suo decreto 18 ottobre anno corrente. Esorto l'onorevole signor ministro a firmare molti di tali decreti, ora principalmente che si domanda l'occupazione dei conventi per la fondazione di scuole e di asili per l'infanzia da molte città, tra cui Milano, Palermo, Caltanissetta, Messina, Mistretta, Cagliari e molte altre.

Non badi il Governo alle opposizioni che potranno essere sollevate contro di lui, badi ad una sola cosa, cioè che in questi momenti difficili per l'Italia fa mestieri rendere forte la nazione operando una rivoluzione radicale nell'ordine amministrativo.

Quanto all'onorevole Cantù, per le cose da lui dette, lo prego, per ora, in nome di quella religione di cui egli si fa propugnatore, di recarsi a Milano nei sotterranei del Castello; là egli numererà oltre cento poveri prigionieri giudicandi, i quali reclamano altamente dal Governo che in mancanza di prigionieri adatte sia aperta ad essi una porta di convento, onde siano trattati da uomini e non da bestie. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole D'Ondes-Reggio. (*Movimenti e ilarità*)

D'ONDES-REGGIO. Signori, io non farò questa volta un discorso, sia perchè mi sento un poco indisposto di salute, sia anco perchè altre volte ho parlato a lungo su di questa materia.

Nè punto, nè poco replicherò, chè ne ho già detto abbastanza, come questa legge è contraria allo Statuto e ad altre leggi preesistenti, contraria ad ogni principio di giustizia, contraria ad ogni principio di carità, il cui esplicamento è grande e vero progresso.

Mi restringerò dunque a brevi osservazioni. Pria d'ogni altro all'onorevole deputato che ora diceva che la civiltà consiste nel rendere morale il popolo, rispondo: chi può mai metterlo in dubbio? Ma domando: è confacente a rendere morale il popolo dirgli: si può prendere la cosa altrui per vantaggio tuo? (*Rumori*)

Una voce! È dello Stato.

D'ONDES-REGGIO... dello Stato. E che cosa è lo Stato se non il popolo? E se non un ente immaginario? E come, lo Stato è padrone dei beni de'singoli cittadini o delle corporazioni o associazioni di loro? D'onde que-

sto strano diritto? Oh contraddizione vostra! Mentre dite che non volete le corporazioni religiose, perchè opera del medio evo, invocate poi un principio sostenuto da'piacentieri giureconsulti del medio evo, che lo Stato fosse padrone di tutti i beni ed i cittadini non ne fossero che usufruttuari; principio che già era stato primamente messo innanzi da servilissimi giureconsulti sotto i mostruosi Cesari di Roma.

L'onorevole Macchi ha poi fatto una evidente confusione dicendo che questa proroga è necessaria, affinchè non si lascino i luoghi già occupati pei pubblici servigi e con gran danno di questi. Imperocchè con questa proroga non si pretende solo di continuare le occupazioni fatte, ma si vuole ancora la facoltà di farne delle altre; cose ben distinte. Io non concederò nè l'una, nè l'altra; pure se è tristo che arbitrii ed ingiustizie si sieno commesse, è assai più tristo il chiedere facoltà di proseguire a commettere altri arbitrii ed ingiustizie.

La legge fu portata, come si diceva, per necessità di pubblici servigi, colla condizione di occuparsi i luoghi religiosi temporaneamente ed affinchè lo Stato risparmiasse le spese gravi che avrebbero dovuto farsi per provvedere gli edifizii a' servigi pubblici.

Eppure i più dei luoghi si sono occupati senza essere vere necessità; nè può dubitarsene ove si osservi che se ne sono occupati in città che erano capitali di Stati in cui erano gran numero d'amministrazioni che sono proprie di capitali ed ora quelle città non sono che capi di provincia: come dunque non hanno avuto più luoghi sufficienti al numero incomparabilmente minore d'amministrazioni? E come anco in coteste città non vi sono stati più luoghi sufficienti ad albergare delle truppe, mentre prima ve ne stavano una quantità assai maggiore, sinanco il doppio? E che le occupazioni si sono fatte a perpetuità e non temporaneamente risulta chiaro dall'allegarsi che ora si fa, che non è possibile più di lasciare cotesti luoghi. E tutte cotali occupazioni hanno apportato un grandissimo sciupo del pubblico danaro; mi dicano i passati ministri ed i presenti quante centinaia di migliaia di lire non si sono spese. Questo è il risparmio fatto dallo Stato. Se una tale legge non vi fosse stata, quelle spese non si sarebbero fatte: non ce ne è stata necessità, c'è stato capriccio o maltalento di farle; una legge di tal natura porta seco l'abuso ed il danno.

Non è guari un famoso finanziere diceva a Napoleone III: « Se volete essere parco nelle spese vogliate non avere la facoltà delle spese supplementari. »

Non è possibile resistere alle pretensioni che da ogni parte si mettano avanti ad un Governo di fare delle spese sotto l'aspetto di pubblici servigi quando un Governo ha la facoltà di farle.

Non sono, no, i ministri quelli che nel fatto determinano queste spese. I ministri ne ricevono le proposte dai prefetti o da altri superiori funzionari, e costoro da altri inferiori, e questi da altri inferiori ancora, i quali naturalmente amano di stare comodamente allo-

gati; e tutti sono proclivi a concederlo poichè si tratta di occupare la proprietà di monaci e di frati! E così il danaro si sciupa. Si sciupa mentre poi s'impongono a dritta ed a sinistra, a torto ed a ragione insopportabili balzelli.

A mostrare come si è intesa cotale legge voglio aggiungere questo solo: alcuni comuni hanno avuto l'impudenza di chiedere permissione di occupare dei monasteri anche di donne per fabbricarvi provvisoriamente dei teatri. (*ilarità*)

Una voce. Hanno fatto benissimo.

D'ONDES-BEGGIO. Ed il ministro Peruzzi non potè fare a meno di rigettare queste sfacciate domande.

Una voce. Ha fatto male.

D'ONDES-BEGGIO. Signori, credevo che tre anni di arbitrii e di danni recati ed alle corporazioni religiose ed alle pubbliche finanze insieme vi bastassero; credevo che finalmente foste persuasi che coll'ingiustizia non si fa alcun bene allo Stato. Credevo che finalmente vi foste rammentati della sentenza di Montesquieu, che la peggiore delle tirannidi è quella che si esercita all'ombra delle leggi.

NATOLI, ministro per l'istruzione pubblica. Signori, se da un lato io sento il dovere di ringraziare l'onorevole Bellazzi delle parole gentili che mi ha dirette, dall'altro canto mi corre pur l'obbligo di sottoporre all'illuminato giudizio della Camera da quali principii io presi le mosse allorchè mi determinai a sottoporre alla sovrana sanzione quel decreto del 16 ottobre di cui lo stesso onorevole Bellazzi faceva parola. E tanto più sento questa necessità in quanto che mi accorgo che balena qualche dubbio intorno alla giustezza dell'interpretazione che detti alla legge 3 luglio 1861. La quale interpretazione non fu già una freccia gettata a caso, perchè restasse come un fatto isolato, ma è il principio d'un sistema che intendo di svolgere ampiamente. E poichè non m'illudo sulle difficoltà cui vado incontro proseguendo nel sistema in cui sono entrato, per superarle ho bisogno ed invoco la mano protettrice del Parlamento.

Quindi mi si permetta che rapidamente io esponga i principii che informano la materia della quale trattiamo.

Anzitutto dirò che chiesi sempre a me stesso: come mai potrebbe essere pensiero del legislatore di permettere l'occupazione di case religiose per servizi militari e civili, escludendo da un tal beneficio quanto potrebbe essere richiesto dalle esigenze dell'istruzione elementare? Non è forse, io dissi spesso fra me, l'istruzione elementare la base d'ogni superiore insegnamento, il quale è poi alla sua volta la base e la sorgente degli ordini d'ogni società ben costituita?

Debb'esservi, io pensava, in questa legge qualche principio, per il quale anche le case appartenenti a corporazioni religiose si possono occupare nell'interesse di ogni ramo della pubblica istruzione. E vi trovai questo principio sia nella relazione presentata per la predetta legge alla Camera il 3 luglio 1861 dal deputato Ca-

priolo, ora senatore, come dallo svolgimento della discussione che poi ne seguì e principalmente dal discorso che l'onorevole Macchi pronunziò in quell'occasione.

Sì, o signori, tanto nella relazione quanto nella discussione si fece sempre omaggio al concetto, che la proposta ministeriale non dovesse contenersi nelle sole esigenze del servizio militare, ma si dovesse eziandio slargare a quelle di ordine civile, nel quale, in prima luce, metteasi la pubblica istruzione. E ben ricordo come l'onorevole Macchi, per tacere di altri oratori, accenna in particolar modo all'istruzione popolare, che comprende, nessuno vorrà metterlo in dubbio, le scuole comunali e gli asili infantili.

Che se qualcuno venisse a dirmi che le prestazioni cui vanno soggetti i comuni, più che considerarsi come servizi che interessano tutto lo Stato, deggiono meglio considerarsi come prestazioni che interessano solo il municipio, risponderci che non tutti i gravami cui soggiacciono i municipi si riferiscono a servizi del comune; ma ve ne sono moltissimi che sono d'interesse affatto pubblico, d'interesse affatto nazionale.

E la verità di quanto sto dicendo risulta assai manifesta a chi vorrà per avventura ricordare quella distinzione che fa la legge allorché tocca delle spese comunali. Essa le divide in facoltative ed obbligatorie, e dimostra così senza velo, che mentre in quelle il municipio è assolutamente libero, nelle altre non agisce più a suo talento, ma soggiace ad obbligazioni che lo Stato gl'impone.

In queste spese il comune non è più il libero proprietario che dispone della cosa sua, ma è piuttosto il delegato della nazione che gl'impone e lo incarica di alcuni nazionali servizi. Il perchè di questa distinzione vuoi trovare nella natura del servizio cui la spesa si riferisce.

Per quei servizi che interessano tutto lo Stato, ma che sono addossati al municipio, la spesa va allogata nella classe delle obbligatorie; quelle che interessano il solo comune, compongono la serie delle facoltative.

L'istruzione pubblica, il culto, la guardia nazionale, gli uffizi elettorali, chi potrebbe mettere in dubbio che siano servizi nazionali anzichè comunali? Si potrebbe dir forse che per essere la spesa della guardia nazionale deferita al comune si muti l'indole di essa sì che da istituzione nazionale creata nell'interesse generale dello Stato diventi un'istituzione affatto municipale? Certo che no. Dalle quali premesse deriva la conseguenza che, come per le opere obbligatorie, il comune non può che obbedire, di tal che non facendole, lo Stato può costringervelo, adoperando i mezzi che ha in suo potere, sia sciogliendo il Consiglio comunale, sia inviando commissari straordinari, così il comune può alla sua volta chiedere allo Stato che per l'adempimento di quei pubblici servizi che gli sono addossati, godesse le stesse facilitazioni che lo Stato si godrebbe, quantunque ai predetti servizi direttamente non intendesse.

Questi, onorandi signori, furono i principii per i quali, quando il municipio di Mistretta mi dimostrò che a

mantenere convenientemente le sue scuole ed il suo asilo infantile mancavangli affatto i locali, mi decisi a procurargli il possesso di una parte di un vasto edificio occupato da una corporazione religiosa rappresentata da poche suore.

Or se come nel principio vi diceva, o signori, la Camera si compiacerà di giudicare favorevolmente questa mia maniera d'interpretare la legge dinanzi accennata, nella via che traccia il decreto del 16 ottobre procederò animoso. (*Benissimo!*)

SICCOLI. Domando la parola per un fatto personale.

NATOLI, ministro per l'istruzione pubblica. Intanto prima ch'io metta modo al mio dire, mi si permetta che profittando della benevolenza che contro ogni mio merito in questo momento la Camera mi accorda, io faccia due brevi osservazioni, l'una al deputato D'Ondes-Reggio, l'altra al deputato Cantù.

Al deputato D'Ondes-Reggio dirò:

Non vi ha dubbio, il Governo ha speso molto danaro per ridurre a servizio pubblico le case religiose che esso occupa; e non vi ha dubbio nemmeno che laddove questa spesa non si fosse fatta, forse nelle casse dello Stato si troverebbe questo danaro; se non che dovevasi considerare quanto mai il Governo avrebbe dovuto necessariamente spendere, quando non avesse trovato edifici già compiuti da occupare.

E taccio delle angustie del tempo, e della necessità in cui versavano i pubblici servizi, che non ammettevano dilazioni, e chiedevano invece di essere prontamente provveduti. Ma l'onorevole D'Ondes-Reggio elevava pure dubbi intorno alla necessità dell'occupazione, anzi non esitò a negarla risolutamente per molti casi.

Or, siffatte questioni di necessità o di non necessità non si deggiono, mi permetta l'onorevole deputato D'Ondes-Reggio che io il dica, non si deggiono presentare vagamente. Laddove le questioni si riducono sui fatti, bisogna scendere in tutte le vicende di essi; bisogna notomizzare, bisogna dire: di quella tale occupazione non vi era necessità, quella tale spesa non si doveva fare; insomma, allorchè si scende nelle questioni di fatto, non bisogna vagamente accennare, ma bisogna positivamente dimostrare.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola per uno schiarimento di fatto.

NATOLI, ministro per l'istruzione pubblica. Volgendomi ora all'onorevole Cantù, gli dirò che, se lodo l'amore che egli ha per le arti, posso in pari tempo assicurargli che questo amore è diviso non solo dal Parlamento, che votò la legge, ma anche dal Governo, che la eseguì.

Venendo poi a quella parte del suo discorso in cui disse che l'occupazione di case religiose a volte fu causa di danni per alcuni monumenti d'arte, la qual cosa però successe sotto dominazioni che hanno nulla di comune col Governo italiano, diroglie che di simili danni si fecero pure artefici volontari, ora per ignoranza, ed ora per desiderio ingordo di guadagno, que-

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE

gli stessi frati alla cui fede preziosi monumenti d'arte erano consegnati. (*Benissimo!*)

Non rare volte avvenne che ricche collezioni per poco prezzo furono vendute, nè fu insolito o raro il caso che, sopra stupende pitture, l'ignoranza fratesca passasse barbaramente il bianco. (*Bravo!*)

Quanto poi alla raccomandazione generale che si fa perchè le opere d'arte sieno diligentemente custodite, mi affretto a dire che il Governo userà per questa santa custodia tutta quella diligenza che per lui meglio potrassi.

Ma non saprei comprendere perchè mai le moltitudini italiane dovessero conturbarsi e rammaricarsi in vedendo che molte opere d'arte dalla custodia de'frati passano in quella dell'autorità civile, quasi la legge che vi si propone fosse una legge di regresso. Perchè si potesse venire in siffatta conclusione, l'onorevole Cantù avrebbe dovuto dimostrare preliminarmente che la società più dotta, più artistica e più civile sia la religiosa; ma finchè egli non dimostra che nello stato attuale della civiltà la società religiosa sia quella che meriti maggiore rispetto pel suo amore artistico, per l'altezza delle sue aspirazioni, per le sue cure patriottiche, invano si spera di dimostrare che solo perchè monumenti artistici passano dalla custodia dei frati in quella del potere civile, le moltitudini italiane si deggiano commuovere e deggiano vedere in cotesto passaggio la rovina dell'arte italiana. (*Bravo! Bene!*) Ed ora, signori, che ho avuto l'onore di esporvi tutto il pensier mio, mi resta solo a pregarvi di darmi un qualche segno di vostra adesione per continuare, per quanto me lo permettano le mie poche forze, nella via che ho intrapresa. (*Benissimo! Bravo! da tutti i banchi*)

PRESIDENTE. Il deputato Siccoli ha la parola per un fatto personale. A me però non pare come vi possa essere fatto personale... (*Ilarità*)

SICCOLI. L'onorevole Cantù si è degnato occuparsi della mia persona, egli è per questo che ho domandata la parola per un fatto personale: ma io ne farò uso unicamente per dichiarare che onoro altamente l'età, la scienza ed il coraggio dell'onorevole Cantù. Perciò mi limiterò ad esprimere soltanto un mio augurio, vale a dire che nella Camera nuova, quella che sortirà dall'urna delle temute elezioni generali, la sua voce non sia più isolata, che egli non sia più solo, ma vi sieno altri dieci o venti rappresentanti energici del partito clericale, affinchè in faccia a codesta minaccia tutte le parti della Camera attuale, che sono realmente unitarie ed italiane, sieno più compatte di quello che si sieno mostrate fino ad ora per mancanza di un'opposizione influente e seria.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato D'Ondes-Reggio ha dimandato la parola per un fatto personale. Lo prego di restringersi al medesimo.

D'ONDES-REGGIO. Io ho detto che non poteva comprendere come in città che sono state capitali, e che avevano perciò delle numerose amministrazioni e delle

truppe in buona quantità, ora non ci fosse più luogo nè per le amministrazioni, nè per le truppe.

E con particolarità citerò Napoli e Palermo. Io non so con quanta buona fede si potrà mai sostenere che nella città di Palermo, ove i Borboni tenevano almeno il doppio delle truppe che attualmente vi sono, sia stato di necessità di occupare altri otto ampi conventi per alloggiarvi le truppe. Domando come è possibile che Napoli, capitale di un ampio Stato, il terzo dell'Italia, dove prima c'erano truppe e Ministeri, ed ogni amministrazione come si addice a gran capitale, ora che è ridotta a città capoluogo di provincia luoghi sufficienti più non vi siano e sia stato necessità occupare tanti e tanti conventi!

Si è fatto sciupo del pubblico danaro. Senza questa legge queste necessità non ci sarebbero state, questi arbitrii non si sarebbero commessi, questo sciupo del pubblico danaro non si sarebbe fatto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PETITI, ministro per la guerra. Non posso lasciar passare senza una risposta le ultime osservazioni fatte dall'onorevole D'Ondes-Reggio.

Non conosco abbastanza Palermo per poter rispondere per me stesso circa al fatto da lui accennato, ma ho qui vicino il mio collega il ministro dell'agricoltura e commercio che fu prefetto a Palermo, il quale mi dice che il locale dove stanziano truppe borboniche, che è a Castellammare, non esiste più, è stato distrutto (*Si ride*); dunque vede l'onorevole D'Ondes-Reggio che le sue argomentazioni non reggono. (*Bene!*)

D'ONDES-REGGIO Mi scusi, signor ministro, mi spiace... (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

LONGO. Domando la parola per rispondere all'onorevole d'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Io conosco Palermo meglio che il signor ministro, io dichiaro fatti veri. (*Rumori*)

Il ministro della guerra dice che non c'è più Castellammare. Non mi meraviglio che egli non conosca Palermo, ma il suo collega Torelli che è stato prefetto a Palermo mi pare che non lo conosca punto. Signori, a Castellammare non alloggiavano mai più di mille uomini, anzi meno; mentre gli altri soldati si alloggiavano in altri luoghi, ed anco in conventi che anche allora si prendevano (*Ilarità prolungata — Ah! ah!*), si occupavano, ma per quanto c'era indeclinabile necessità.

Ma ora le truppe sono assai meno di quello che erano le borboniche; come mai quindi, perchè manca il luogo di Castellammare, forte distrutto, non capace di più di mille uomini, può venirne a conseguenza che altri otto conventi si avessero dovuti occupare? Resta dimostrato che si sono occupati a capriccio e si è il pubblico denaro scialacquato.

Voci. Ai voti!

LONGO. Signor presidente, io aveva chiesta la parola come membro della Commissione per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LONGO. Prima del 1848 in Napoli ci era una piccola guarnigione, non c'era d'ordinario che poca truppa; ma c'era un'altra grande caserma che fu distrutta, come fu distrutta la grande caserma di Palermo, e si chiamava la caserma del *Noviziato*.

A Palermo poi, quando nel 1849 rientrarono le truppe borboniche (dico quanto so, perchè io non ero a Palermo), mi pare precisamente che furono occupate molte case religiose; dunque, se questo l'ha potuto fare il Governo borbonico, non è da meravigliare che anche noi ci siamo trovati nella necessità di occupare questi conventi, perchè noi vi abbiamo molte truppe come ve le teneva il Governo borbonico, ed altresì perchè abbiamo trovato distrutto parte delle caserme, le quali per ciò non si poterono più occupare.

Queste cose sono conosciute da tutti coloro che sono stati a Palermo, e non le ignora certo il ministro di agricoltura e commercio, che è stato colà prefetto.

Io vengo da Palermo, dove sono stato in licenza al paese mio, e là ho veduto che le caserme non sono in buona condizione. Vi sono molte caserme che hanno bisogno d'essere allargate, e certamente nessuno che s'intende del nostro mestiere, ove vada a Napoli, potrà dire che i nostri soldati siano nel lusso, come diceva l'onorevole Ricciardi, parlando di non so che.

PESCETTO. Ho chiesta là parola per dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PESCETTO. L'onorevole D'Ondes-Reggio, rispondendo al ministro della guerra, accennò come il forte di Castellammare non capisse che 1200 uomini. Quel forte è più capace d'assai di quanto esponeva l'onorevole D'Ondes-Reggio.

Del resto, durante il Governo borbonico non è in quel forte solamente che si alloggiassero truppe. Anzi erano queste essenzialmente accasermate in quella di San Giacomo, in quella di San Crispino, in quella dei Quattro Venti di Sinistra, e in quella dei Quattro Venti di Destra.

Ora, le caserme di San Giacomo e di San Crispino nei fatti di Palermo furono in gran parte bruciate e distrutte, così pure la caserma dei Quattro Venti di Sinistra.

Ma non è tanto la mancanza dei locali già occupati dal Governo borbonico quella che obbliga il Governo italiano ad occupare qualche convento in Palermo, e non già molti conventi, giacchè per l'ispezione che feci l'anno scorso di tutta la Sicilia mi son conviuto che pochi sono i conventi occupati in Palermo, oltre di quelli che erano stati occupati dal Governo borbonico.

Questi pochi conventi furono occupati dopo unicamente perchè è impossibile che il Governo italiano tratti i suoi soldati nel modo stesso con cui li trattava il Governo borbonico. (*Bene!*)

Il Governo borbonico non cercava d'inspirare nei suoi soldati la disciplina, l'istruzione, il sentimento dell'amore per la patria. Lo stesso onorevole D'Ondes-Reggio spero che in ciò mi renderà ragione.

Il Governo italiano, cercando di diffondere nei soldati una buona disciplina, l'istruzione, l'amore alla patria, non può rinserrarli in quei locali, non decenti nè salubri, che erano somministrati dal Governo borbonico.

Ciò è tanto vero, che malgrado l'occupazione dei conventi in Palermo, e malgrado vi siano locali vastissimi, non si può tenervi truppa, perchè il pavimento a ciottoli o mattoni è elevato soltanto di un metro e mezzo sull'acqua del mare, e perciò talmente umido che i nostri soldati vi cadono in gran numero infermi per febbri ed oftalmia.

Queste sono le ragioni per le quali era indispensabile assolutamente di occupare dei conventi. Conseguentemente, benchè io divida l'opinione dell'onorevole D'Ondes-Reggio, che l'occupazione dei conventi non è un fatto eminentemente economico nel senso finanziario, richiedendo l'adattamento dei medesimi delle spese assai considerevoli e non producendo un risulamento pratico corrispondente a quello delle spese che si fanno per la costruzione delle caserme, non posso però a meno di dichiarare alla Camera, contro le asserzioni dell'onorevole D'Ondes-Reggio medesimo, che in Palermo non si poteva tener della truppa composta di buoni e liberi cittadini in locali, in caserme dove la loro salute era posta a così dura prova. (*Bravo! Bravissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo terminato questo incidente, do lettura di un emendamento proposto dall'onorevole Ricciardi:

« Sono prorogate fino al 1° gennaio del 1866 le facoltà concesse al Governo. »

Il deputato Ricciardi ha la parola per svilupparlo.

RICCIARDI. Propongo la riduzione del tempo a sei mesi per una ragione semplicissima: negli uffici si esamina in questo momento la legge relativa all'asse ecclesiastico, in conseguenza fra qualche tempo sarà votata una legge radicale, e perciò non ci è bisogno di prolungare di un anno e mezzo la presente legge, la quale, fino ad un certo punto, diciamolo pure, non è troppo gradita alle popolazioni.

Convieni poi, o signori, far risultare una contraddizione stranissima, la quale invero presta luogo a tutti gli assalti degli onorevoli D'Ondes-Reggio e Cantù. Sono eglino perfettamente logici, dicendo a noi Camera anticlericale, anzi anticattolica, fino ad un certo punto, se volete (*Si ride*), perchè non avete il coraggio di mettervi d'accordo col Re e col Senato, e procacciare l'abolizione del primo articolo dello Statuto? (*Rumori*) Ma sì, perchè potrebbero dire, mentre voi mantenete i cappellani nei reggimenti, mentre voi mandate i soldati alla Messa ogni domenica, mentre di quando in quando intentate qualche giudizio ai giornali, i quali

combattono un po' arditamente la superstizione, mentre non avete ancora osato disdire apertamente e solennemente il vostro concordato con Roma (*Oh! oh!*) sì, che non è stato ancora abrogato... Ebbene, nello stesso tempo occupate le case religiose, ne scacciate i frati e le monache, date mille dispiaceri a costoro che alla fine sono anch'eglino cittadini.

Pensate, o signori, che molti di noi potrebbero avere parenti fra quella gente.

Io ho voluto soltanto far risaltare questa solenne contraddizione. Signori, finchè non avremo il coraggio di abrogare il primo articolo dello Statuto... (*Rumori*) finchè non avremo proclamato la libertà di coscienza...

PRESIDENTE. La prego di stare alla questione. Ella non può chiedere l'abrogazione dello Statuto, a cui ha prestato giuramento.

Voci. Ai voti.

RICCIARDI. Non andremo a Roma, o signori, che colla libertà di coscienza!

PRESIDENTE. Prima debbo chiedere al relatore quali fra gli emendamenti accetti.

CASTELLANO, relatore. Io non farò certamente un discorso, poichè agli oppositori della legge hanno già risposto altri oratori; ma debbo dichiarare gl'intendimenti della Commissione intorno alle proposte che sono state fatte.

Primieramente essa non può accettare l'emendamento presentato dagli onorevoli Macchi e Crispi, dappoichè lo stesso tenderebbe ad alterare la natura della legge. Noi stiamo esaminando una legge di proroga di una legge che già esiste.

CRISPI. Domando la parola.

CASTELLANO, relatore. Laonde se per avventura dovessimo venire introducendo novelle disposizioni di merito, ciò farebbe nascere una nuova discussione non solo in questa Camera, ma anche in Senato, e così si snaturerebbe del tutto quel motivo d'urgenza che determinò il Governo a proporre la legge ed a sollecitarne la discussione.

La Camera rifletta che la legge di cui si domanda la proroga va a scadere il 22 dicembre 1864, e che perciò ogni novella proposta non farebbe che compromettere l'adozione della proroga che come necessaria se ne aspetta.

In secondo luogo, contro il suddetto emendamento osservo che lo stesso, invece di vantaggiare lo Stato, non farebbe che aggravarlo di pesi inopportuni nell'attuale condizione delle sue finanze, poichè col dare al Governo una facoltà che del resto non ha bisogno di ottenere per legge speciale, ossia la facoltà di espropriare per causa di pubblica utilità le case di corporazioni religiose che gli è necessario di occupare soltanto temporaneamente, non farebbe che sottometterlo a tutti gli obblighi che corrispondono all'esercizio del diritto di espropriazione per utilità pubblica, tra cui non ultimo quello di compensare il valore della proprietà espropriata.

D'altronde, siffatte questioni quanto prima dovranno

essere definitivamente sciolte nella discussione della legge sull'asse ecclesiastico, epperò non pare che sia questo opportuno momento di pregiudicarle.

In quanto alla dichiarazione fatta dall'onorevole Bellazzi, che è pur egli membro della Commissione, non posso lasciar neppur supporre che la stessa avesse inteso riprovare l'interpretazione che dal Governo di recente si è data alla legge di cui si domanda la proroga. Ed in ciò, come relatore della Commissione, sono lieto di assicurare la Camera che la Commissione si associa perfettamente all'interpretazione che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato di dare alla legge; soltanto, predominata in ciò la Commissione dalla già esposta preoccupazione di non introdurre niente di nuovo in una legge di mera proroga, per non ritardarne l'adozione in tempo debito, non ha potuto adottare il voto di coloro che volevano che per via di un'apposita disposizione da introdursi nella legge attuale si fosse attribuita formalmente al Governo la facoltà, che del resto già così opportunamente ha messo in uso. In conseguenza la Commissione, nel mentre constata che questa può dar luogo tutto al più ad una questione di mera interpretazione della legge esistente, non fa che associarsi a quella che il Ministero ha già data alla legge, persistendo nella idea che non si debba con una novella disposizione nella legge attuale venire a mettere in dubbio quel diritto che col Governo la Commissione crede già esistere in virtù della legge della cui proroga si tratta.

In quanto all'emendamento dell'onorevole Ricciardi, la Commissione ugualmente lo respinge, imperciocchè essa è andata all'idea di restringere la proroga a 18 mesi, non solo per conservare alla legge il suo carattere di temporaneità, ma nello stesso tempo perchè anche in ciò come in tutte le cose debba esservi un giusto limite. Sicchè il voler venire a prorogare la legge per un solo anno sarebbe forse lo stesso di non dare nemmeno il tempo di discutere la legge sull'asse ecclesiastico, sarebbe insomma un voler mettere la Camera nella condizione di essere richiamata a votare di nuovo una proroga prima che la discussione sulla legge dell'asse ecclesiastico fosse possibile.

In conseguenza, prendendo una via di mezzo, la Commissione ha creduto di limitare la domanda fatta dal Governo per tre anni di proroga a diciotto mesi; ed io credo che l'onorevole ministro proponente non sentirà dalla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Domando agli onorevoli Macchi e Crispi se persistono nella loro proposta.

CRISPI. Persisto e domando di esporre le ragioni a sostegno del proposto emendamento.

PRESIDENTE. Mi perdoni, egli è iscritto in merito; quando si continui la discussione, gli darò la parola. Lo svolgimento l'ha già fatto l'onorevole Macchi.

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Si passa alla discussione dell'articolo.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI SAN DONATO. Non si spaventi la Camera; io prendo argomento da questa legge per indirizzare una preghiera all'onorevole ministro dell'interno. Desidererei che egli, valendosi di questa legge, si ricordasse dell'istituto artistico di Napoli, il quale è dipendente dal suo Ministero. Quest'istituto da quattro anni reclama un convento, sempre lo si accorda, ma l'indomani è ceduto ad altro uso. Esso dovrebbe contenere 800 ragazzi, ed attualmente non ne ha che 80.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole ministro della guerra se accetta la redazione proposta dalla Commissione.

PETITTI, ministro per la guerra. Accetto.

PRESIDENTE. Debbo annunziare alla Camera che è stato proposto un ordine del giorno firmato dai deputati Nisco, Basile, Ercole, Pessina, così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica, confida che persevererà nel concedere pel servizio dell'istruzione elementare e degli asili infantili le case di corporazioni religiose. »

Domando se questa proposta, di cui ho data lettura, è appoggiata.

(È appoggiata.)

Allora la metto ai voti.

(È approvata.)

Metto ai voti l'emendamento proposto dagli onorevoli Crispi e Macchi. Ne darò lettura:

« È fatta facoltà al potere esecutivo di espropriare per causa di utilità pubblica quelle case religiose, le quali potrebbero essere necessarie al servizio dello Stato e dei comuni.

« Il potere esecutivo provvederà perchè i frati e le suore, cui le case venissero tolte, siano in altri luoghi alloggiati, e le opere d'arte siano tutelate. »

CRISPI. Domando la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CRISPI. Poichè non mi è stato possibile di svolgere, come io desiderava, la mia proposta, e quindi non fu possibile far sentire al paese la giustizia sulla quale essa è fondata, la ritiro.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Crispi che quest'ordine del giorno fu presentato insieme all'onorevole Macchi, il quale lo ha già svolto.

CRISPI. Il relatore fece delle obiezioni, le quali rimasero senza risposta. Di più io aveva a sottoporre alcune nuove considerazioni.

PRESIDENTE. Avendo il deputato Crispi ritirata la sua proposta, metto a partito un altro emendamento presentato dall'onorevole Ricciardi del seguente tenore:

« Sono prorogate sino al 1° gennaio del 1866... »

Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Metto ai voti l'articolo proposto dalla Commissione:

« Sono prorogate sino al 1° luglio 1866 le disposizioni della legge 22 dicembre 1861 (numero 384) per l'occupazione di case di corporazioni religiose. »

(È approvato.)

Domani si procederà allo squittinio segreto.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni;

2° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per la proroga della legge concernente l'occupazione delle case delle corporazioni religiose.

Discussione dei progetti di legge:

3° Costruzione dell'edificio per l'istituto d'incoraggiamento di Napoli — Spesa sul bilancio 1864;

4° Convalidamento del decreto 22 agosto 1863 relativo al servizio del marchio;

5° Maggiori e nuove spese sui bilanci dell'estero, dell'interno e di agricoltura e commercio.